ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	30 —	13 50	66 —	34 —	17 60
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sol e il Mondo (?)	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Sol e il Mondo (?)	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e Sol e il Mondo (?)	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Sol e il Mondo (?)	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta [illegible]

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Giovedì 3 Febbraio 1921 — ROMA — Giovedì 3 Febbraio 1921 — Num. 29

Le ratifiche del Trattato di Rapallo sono state scambiate

Quel che il pubblico non comprende

Nel teatro, come nella vita, sono situazioni comiche e situazioni tragiche, e sono anche situazioni tragicomiche. Non è nozione ad esempio, di una situazione come questa che si è andata formando in Italia, dopo la guerra e la vittoria, e che si può chiamare la « situazione vile », per la qualità degli elementi che la compongono, che sono gli elementi inferiori della materia politica in dissoluzione. Quale è il nodo della presente situazione? Impossibile designarlo, perchè da tutte le parti, i fili si spezzano, e in nessun punto si intrecciano e pigliano consistenza. Tutta l'azione dei partiti, nella Camera e fuori, è un'azione di sbandamento, e lo Stato, l'idea dello Stato, o la funzione dello Stato, in alto, e nel centro, assenti o inesistenti. Chi va là? nessuno intima, e nessuno risponde, sugli spalti abbandonati.

Dopo la vittoria, un paese cosciente, o per lo meno quell'organo responsabile di un paese cosciente, che dovrebbe essere il governo, avrebbe raccolto le sue forze, avrebbe fatto tutti i suoi calcoli, avrebbe sulle sue forze e i suoi calcoli formato il programma dell'avvenire. Il paese e il governo, in Italia, fecero a gara, invece, per disorganizzarsi e corrompersi, e perdere fra loro i contatti, e, peggio, perdere i contatti con la realtà; e se un programma ebbero comune, fu il programma della liquidazione: liquidazione di tutto: dai valori ideali ai valori del mercato: dal credito storico al credito finanziario: dai materiali della guerra a quelli che avrebbero dovuto servire alla costruzione della nuova vita nella pace. E come se la cosa terribile che fu la guerra non fosse stata, e il gran fiume di sangue non avesse lasciato solco e terrore fra le due rive, l'allegra politica delle fazioni riprese il suo libero corso nel parlamento e nelle piazze, come gli allegri balletti nei saloni e negli « halls » d'« hôtel », e fu tutto un tango verso la morte e la rovina, sotto l'ironico sguardo degli amici e dei nemici. Mai la follia scosse più stupidamente i suoi sonagli nei manicomii e nei carnevali, come in Italia attraverso la doppia simulazione della legislazione parlamentare e della rivoluzione bolscevica. E non si sa più se in questa doppia simulazione fosse prevalente la viltà dell'animo o la viltà della mente. Più o meno vile, in ogni caso, sempre in difetto la mente. Perchè, inutile ripetere, la mente è il luogo di minor resistenza della gente politica italiana.

Ed ora siamo a questo punto: che, dopo tanto strano sperpero di minacce e di paure, dopo tanta strana dissipazione di gesti e di parole, nessuno sa più quel che deve dire nè quel che deve fare: nessuno sa più da qual parte muoversi e verso qual parte orientarsi: e sono tutti fermi, nella paralisi dell'ostruzionismo, a guardarsi fra loro, senza neppure ridere, perchè il riso è il dono degli auguri e degli Dei, ed essi non partecipano nè della sensibilità degli auguri nè della insensibilità degli Dei. L'ostruzionismo — nella questione del pane quotidiano: quale tragico paradosso, se nella Camera o nel paese qualcuno avesse il coraggio di segnarne con la frusta gli elementi di contraddizione. Ma in Italia nessuno ha voglia di far mai sul serio. E lo ostruzionismo è forse la forma più propria dell'attività nazionale. Una sigaretta? Una tazza di caffè? Una cartolina postale? E si seguita a chiacchierare. Impotenza? Certo, la caratteristica della politica italiana, in tutte le sue forme, in alto e in basso, è appunto, sempre, l'impotenza: per cui, tutti i più grandi sogni si riducono in piccoli manifesti ed ordini del giorno, e tutti i più terribili propositi millenarii in meati episodii di cronaca spicciola. L'impotenza, che è il prodotto, non di manco di audacia, ma di manco di convinzione, non di deficienza di coraggio, ma di deficienza di curiosità: perchè non bisogna illudersi alle apparenze, il misoneismo è irriducibile, e sotto il letto del politico italiano si trova sempre la pantofola. Tra i varii partiti è un bisticcio di pantofole, più che una lotta di coturni. Perchè, in fine, sono tutti fatti della stessa cenere e sono tutti modellati sullo stesso calco. E il parlamentarismo è il clima più adatto alla loro costituzione. E tutto si distrugge nell'impotenza del parlamentarismo.

Tutto — meno, sperabile, il pane quotidiano.

Io non discuto la questione del pane quotidiano, che non è, a confessione dei competenti, una questione, ma è semplicemente un mezzo, un espediente, per impedire che il bilancio dello Stato si formi, e la finanza dello Stato funzioni. Ma gli spiriti più semplici, e insieme gli spiriti più spregiudicati, fanno a se stessi e agli altri questo quesito, non eccessivamente peregrino, ma di non dubbia loicità: — E' dunque possibile che, in regime di libertà e di civiltà, si avvii lo Stato sull'orlo del fallimento attraverso un sentiero di discorsi, anche se fioriti di tutti i fiori del labbro ciceroniano? E' dunque possibile che, senza neppure la pressione di una qualsiasi parte della pubblica opinione, e senza l'evidente danno di una qualsiasi classe sociale, per sola bizza di partiti, si impedisca al bilancio dello Stato di trovare il suo assetto, e alla finanza dello Stato il suo credito all'estero? E' possibile che quello che in nessun altro paese dei due mondi avviene, solo in Italia avvenga? —

Il pubblico non comprende certe cose, e non comprende, specialmente, le cose incomprensibili: cioè, che il Parlamento, che dovrebbe essere l'organo, per lo meno, della vitalità dello Stato, sia l'organo invece della dissoluzione dello Stato; che nel Parlamento, che dovrebbe essere la fucina di tutte le armi per la difesa dello Stato, si fabbrichino ed usino le armi per la distruzione dello Stato. Il pubblico comprende la Rivoluzione, comprende la guerra, comprende anche la guerra civile, fuori del Parlamento, ma non comprende, dentro il Parlamento, la lotta irlandese contro lo Stato: la lotta della fame.

Ma, comprenda o non il pubblico, pare che tutto questo sia legittimo, e risponda ai più puri principii del parlamentarismo trionfante.

Oh, e trionfi!

Rastignac.

Lo scambio delle ratifiche

Stamane alla Consulta ha avuto luogo lo scambio delle ratifiche del Trattato di Rapallo. Il conte Sforza rappresentava l'Italia. Il signor Antonievich la Jugoslavia. Egli ha esibito la delega regolare del Regno serbo-croato-sloveno.

Dello scambio delle ratifiche è stato redatto un verbale, che i due plenipotenziari hanno firmato.

Così da domani il Trattato di Rapallo diventa eseguibile. Perciò si spiega come il Consiglio dei Ministri abbia stamane senz'altro provveduto alla nomina del proprio rappresentante, nella persona del conte Cassis Dominioni, presso la Commissione mista per la creazione dello Stato indipendente di Fiume e per la delimitazione dei confini di esso.

La Germania respinge le condizioni di Parigi

BERLINO, 2.

L'annuncio della risposta di Simons alle decisioni di Parigi aveva fatto ieri affollare il Reichstag. Si era parlato, ieri sera e stamane, di allargare le basi del Gabinetto per dargli maggior forza nel rifiuto o nelle future trattative. Si voleva comprendere nella nuova combinazione almeno i socialisti maggioritari, ed altri avrebbero voluto arrivare fino agli indipendenti. Ma queste idee vennero abbandonate.

Il discorso del Ministro degli Esteri non poteva contenere molte novità. Le decisioni dell'Intesa erano già state pubblicate, e la risposta del Governo, dopo l'atteggiamento concorde della stampa, era prevedibile.

Simons incomincia ricordando come nel discorso Doumer la Francia abbandoni il terreno su cui si era posta col progetto Seydoux. Ricorda pure che l'Inghilterra, per mezzo del suo ambasciatore a Berlino, vi aveva aderito. Contrariamente a ciò che fu detto, la Germania non diede valore di «condizioni» alle cinque riserve con le quali accettava il progetto Seydoux come base di trattative. Non mai nella storia, afferma Simons, un popolo scoprì le sue carte come il popolo tedesco, e se qualche dato non fu esattissimo, ciò derivò non da malvolere, ma da mancanza di materiale statistico difficilmente procurabile, nelle condizioni presenti. Venendo alle note dell'Intesa, Simons accenna prima a quella del disarmo, e deplora che non contenga una sola parola di riconoscimento per il molto che fu fatto in questo campo. Esamina poi punto per punto la nota sulle annualità, fra continui *udite udite*, e interruzioni e risa ironiche all'indirizzo dell'Intesa.

Le obbiezioni di Simons

Le obbiezioni che Simons muove alle decisioni di Parigi furono in gran parte accennate e svolte dalla stampa. Il Trattato di Versailles parla di somme fisse; e qui, dice Simons, è proposta una somma variabile, giacchè una somma fissa, più una quota variabile, dà una somma variabile; e questo, a lungo andare, l'economia tedesca non può sopportare. Il periodo di 30 anni si è poi esteso a 42, e si dovrebbero dare subito i buoni per tutte le somme alla Commissione degli Alleati. Si potrebbero del resto tralasciare i rilievi su ciò che contrasta col Trattato di Versailles, se da Parigi fosse venuta una proposta pratica. Ma il Governo tedesco, dopo maturo esame, è d'opinione che non si tratti di una soluzione pratica.

La somma di 269 miliardi è forse più di quanto l'intero popolo tedesco possegga. Il Ministro parla di schiavitù economica. Pare che lo si sia riconosciuto dando modo alla Germania di liberarsi dal pagare prima, con lo sconto dell'8 per cento.

Si grida da destra: E' un puro scherno!

La proposta vuol dire — continua Simons — che la Germania deve cercarsi un creditore che presti a tale buon mercato da trovare essa Germania il suo vantaggio con uno sconto dell'8 per cento. Ma la Svizzera, per il suo ultimo prestito, prese il 9 per cento. Inoltre l'assunzione di un prestito viene ostacolata dalla singolarissima disposizione, per cui la Germania deve avere il consenso della Commissione delle riparazioni. Sorge così una barriera tra i tedeschi ed ogni prestatore che non si assoggetti alle condizioni della Intesa.

La tassa sulle esportazioni

Simons accenna poi alla tassa sulle esportazioni dicendo:

O la paga l'estero, e allora ha per effetto di fare perdere alla Germania i mercati; o la paga l'interno, ed allora accorcia i profitti dello imprenditore ed i salari degli operai. L'Intesa conquisterebbe tutti i mercati del mondo. Le sanzioni che ci minacciano — dice l'oratore — sono: sospensione del termine di sgombero per le provincie renane; occupazione di nuovi territori; speciale regime doganale delle provincie renane, ed infine opposizione alla accettazione della Germania nella Lega delle Nazioni. A quest'ultima minaccia scoppia una viva ilarità.

Il Ministro afferma che non si possono minacciare sanzioni per una proposta che non si accetta. Allora non è più una proposta. Quanto alla Lega dei popoli, la minaccia è prematura, non avendo ancora la Germania chiesto di entrarvi. La Lega dei popoli, così come è ora, non è allettante.

Sullo invito a mandare delegati a Londra, Simons può già dire che l'accomodamento proposto non è una base possibile di trattative (applausi). Preannuncia delle controproposte tedesche. Se esse saranno tali da fare indignare gli avversari, non sarà — secondo Simons — colpa dei tedeschi, ma colpa degli avversarii che sono venuti innanzi con simili proposte.

La discussione si chiude con un piccolo incidente.

Il presidente propone di rimandare la discussione a domani. Il vecchio comunista Hoffmann si oppone, dicendo:

« Le proposte dell'Intesa non sorprendono, sono la prova del carattere ladresco di ogni Stato capitalistico, carattere che fu proprio anche dell'imperialismo tedesco. Non si può rimandare, neanche di un giorno, la constatazione della piena bancarotta della politica estera tedesca ».

Ma il Reichstag decide il rinvio.

Fallita concentrazione dei partiti tedeschi

BERLINO, 2.

Il *Berliner Tageblatt* dice che i tentativi fatti, da alcuni circoli politici, per costituire un Gabinetto di concentrazione nazionale, allo scopo di dare al Governo e al Parlamento una forza morale più grande di fronte all'Intesa, sono falliti. I maggioritari, infatti, preferiscono per il momento rimanere estranei e hanno rifiutato ogni collaborazione formale con i partiti borghesi. Essi non entreranno a far parte del Gabinetto Fehrembach.

Secondo la *Vossische Zeitung* le decisioni del Gabinetto dell'impero sono state prese all'unanimità. I capi delle frazioni politiche e i capi-partito si sono tutti immediatamente dichiarati d'accordo circa il contenuto delle dichiarazioni del Governo.

Si è così costituito un fronte unico, dice la *Vossische Zeitung* in seno al Parlamento e al Governo riguardo alla questione delle riparazioni.

Le dichiarazioni di Carton-de-Wiart al Parlamento Belga

BRUXELLES, 2.

Il Presidente del Consiglio Carton de Wiart ha dato lettura alla Camera delle decisioni della Conferenza di Parigi ed ha aggiunto:

Gli accordi conclusi ci permettono di passare dal nebbioso regno delle speranze al regno della realtà. Gli accordi conciliano la fermezza e la misura. L'armonia che ha contrassegnato l'adozione delle decisioni permette di sperare che esse saranno applicate.

La Conferenza di Parigi ha consolidato la nostra amicizia con i nostri alleati ed ha ingrandito la considerazione in cui si trova il Belgio: ciò che costituisce per noi un patrimonio morale estremamente prezioso.

Al Senato il Ministro ha fatto identiche dichiarazioni.

Briand parlerà domani su la Conferenza di Parigi

PARIGI, 2.

Camera dei Deputati: Nella seduta pomeridiana Barthe, socialista, presenta una interpellanza sull'arresto di alcuni comunisti e su alcuni atti da lui ritenuti arbitrari commessi contro stranieri.

Briand dichiara che questa interpellanza non può essere trattata per ora in una discussione pubblica. Più tardi se Barthe crederà di rilevare fatti arbitrari da parte del Governo egli risponderà.

La discussione dell'interpellanza è aggiornata. Sono presentate altre interpellanze sugli accordi presi alla Conferenza di Parigi.

Briand dice che farà giovedì una dichiarazione sull'oggetto delle interpellanze e chiede che la discussione sia rinviata. Il rinvio è approvato.

La Camera approva poi un credito supplementare di quattro milioni e cinquecentottantaduemila franchi per il fondo per la disoccupazione.

Venizelos a Parigi per difendere il Trattato di Sèvres

PARIGI, 2.

Venizelos ha avuto un lungo colloquio con Briand e si è intrattenuto anche con Millerand e con il Ministro della Guerra Barthoux.

Ufficialmente egli era venuto a Parigi per testimoniare nel processo contro gli autori dell'attentato di cui fu vittima ma è evidente che lo scopo del suo viaggio fu ben più importante.

Gli Alleati si apprestano a rimaneggiare il Trattato di Sèvres e la Grecia vedrà forse sparire una parte dei guadagni territoriali che Venizelos aveva ottenuto per il suo Paese. Venizelos non è certo alleato degli attuali governanti di Grecia, ma si sa che questi contano sulla sua abilità e sul suo prestigio presso gli Alleati perchè la pace orientale si stabilisca con il minimo danno per la Grecia.

Una persona in grado di parlare con cognizione di causa sulle intenzioni di Venizelos, ha dichiarato esplicitamente al « Journal » che Venizelos interverrà ufficialmente presso gli Alleati. Egli ritiene che il popolo greco quali che siano i rancori che gli Alleati possano avere contro di lui, ha meritato per il suo atteggiamento generale e per la vastità del suo sacrificio, che il trattato di Sèvres sia mantenuto integralmente. Questa è la tesi di Venizelos sulla revisione del trattato di Sèvres.

Le speranze della Bulgaria

Un inviato dell'« Excelsior » ha interrogato a Sofia il Presidente del Consiglio bulgaro Stambouliski. Questi ha espresso la speranza che con la liquidazione della questione con la Grecia la Bulgaria finirà per ritrovare Dedeagatch. Mi sembra di essere riuscito a convincere Londra e Parigi nel mio recente viaggio in queste capitali che lo sbocco bulgaro attuale è illusorio.

I contadini bulgari contro il bolscevismo.

Si sa che Stambouliski è capo della cosidetta Internazionale Verde lega di resistenza dei contadini bulgari contro il bolscevismo che alloggia nelle città.

Vi è uno sciopero ferroviario? Aspettate: i contadini a un segno di Stambouliski prendono il loro fucile, vanno a Sofia e lo sciopero termina.

Il giornalista gli ha parlato della minaccia bolscevica contro la Rumenia. I bolscevichi mirano a Costantinopoli e per arrivarvi dovrebbero passare per il territorio bulgaro. Che cosa farebbe Stambouliski in tal caso?

Dichiaro anzitutto — ha risposto — che se la Rumenia sarà attaccata dai Russi, io non attaccherò la Rumania alle spalle. Se i bolscevichi forzeranno il mio territorio per raggiungere Costantinopoli, mi [illegible] pronto a fermarli alla testa dei miei [illegible] dini e l'Europa sarà meravigliata [illegible] sure che l'Internazionale Verde saprà [illegible] dere contro l'Internazionale Rossa.

Rinvio della Conferenza dei periti alleati

PARIGI, 2.

L'*Agenzia Havas* ha da Bruxelles [illegible] si prevede un rinvio della Conferenza dei periti alleati che secondo quanto era stato annunciato doveva riunirsi il 7 corrente.

La guerra civile in Irlanda

Omicidi, fucilazioni e località misteriose.

LONDRA, 2.

Una tragedia selvaggia si è svolta ieri sera alla stazione di Mallow, nella contea di Cork.

Il capitano della gendarmeria, King, si era recato con la sua signora a salutare certi amici che viaggiavano col treno di Dublino. Partito il treno, l'ufficiale e la signora uscirono dalla stazione. Avevano fatti appena pochi passi quando furono presi di mira da parecchi colpi di rivoltella. Entrambi rimasero feriti. La signora stramazzò al suolo, ed il capitano ebbe la forza di estrarre la rivoltella per rispondere al fuoco, mentre chiamava aiuto col fischietto. Accorsero parecchi gendarmi che trasportarono i feriti in caserma. La signora morì appena giuntavi. Il capitano è in condizioni disperate.

Ma la tragedia ebbe uno strascico. Un po' più tardi una grossa pattuglia di gendarmi tornava alla stazione. I militi narrano di essere stati assaliti a colpi di rivoltella. Comunque essi spararono alla loro volta ammazzando un ferroviere e ferendone otto. Quindi fracassarono a colpi di carabina i vetri della stazione e saccheggiarono il buffet. Sedici altri ferrovieri, terrorizzati, salirono su una locomotiva e fuggirono ad una stazione vicina. La macchina, abbandonata su di un binario, tenne bloccata la linea per parecchie ore.

Giungono poi notizie contradittorie intorno ad una scoperta singolare fatta dalla polizia di Dublino.

Certi lavori eseguiti entro una casa appartenente alla vedova di Pearce, il primo presidente della Repubblica irlandese *sinn feiner*, giustiziato dopo la rivolta del 1916, aveva destato sospetti. La polizia visitò la casa da cima a fondo e si trovò dinanzi ad una serie fantastica di *praticabili* da palcoscenico: doppi muri con porte, passaggi, uscite segrete per il giardino e sui campi, armadi che toccando una molla si aprivano rivelando una stanza. Tutti i *praticabili* vennero distrutti.

Le autorità affermano che nella casa aveva sede una organizzazione *Sinn Feiner*.

Da certi accenni ad ufficiali britannici, giudicati e « mandati sulla via della gloria », accenni contenuti in una lettera trovata a Padre Domenico, l'ex cappellano del lord mayor di Cork, condannato a tre anni di reclusione, si è acquistata la certezza che i sei ufficiali scomparsi nell'ottobre scorso nella contea di Cork, sono stati fucilati dai *Sinn Feiners* dopo un processo sommario.

La prima applicazione della Legge Marziale.

DUBLINO, 2.

Ieri ha avuto luogo la prima esecuzione capitale in conformità della legge marziale. Un fittavolo della contea di Korry è stato giustiziato perchè trovato in possesso di una rivoltella carica.

Secondo le ultime notizie nei fatti di Mallow vi sarebbero stati due borghesi uccisi e sei feriti.

ALLA CAMERA

Prosegue la discussione sulla politica interna

La seduta di ieri, dopo lo svolgimento di qualche interrogazione, fu tutta assorbita dalla continuazione della discussione relativa alle mozioni sulla politica interna.

L'on. Gallani

Ha la parola l'on. GALLANI, socialista, il quale comincia dicendo che l'on. Sarrocchi col suo discorso di ieri ha scoperto le ultime batterie del conservatorismo reazionario tipo Pelloux. L'oratore dice che la politica dell'on. Giolitti è una politica di classe. Esamina diffusamente il fenomeno del fascismo e narra una serie di episodi per stabilire che i fascisti godono la protezione delle Autorità. Confuta quindi varie parti del discorso dell'on. Sarrocchi, specialmente quelle che si riferiscono alla cattiva amministrazione dei socialisti, nei Comuni del ferrarese; e provoca qualche interruzione al centro e a destra.

Mentre parla l'on Gallani, l'on. Treves e l'on. D'Aragona si avvicinano al banco del Governo.

L'on. Treves scambia qualche parola col Presidente del Consiglio. Qualche istante dopo l'on. Treves esce dalla porticina di destra. E subito dopo l'on. Giolitti lascia il banco del Governo ed esce per la stessa porticina.

Poichè al banco del Governo resta soltanto l'on. Micheli, l'on. BELLOTTI interrompe dicendo: — E' una vergogna. Al banco del Governo, in una discussione così importante, non c'è neppure il Ministro dell'Interno!

Il PRESIDENTE, on. DE NICOLA, dice: — Il Presidente del Consiglio si è assentato per pochi minuti per conferire con gli on. Treves e D'Aragona che lo hanno pregato di raggiungerli. E momentaneamente lo sostituisce il Ministro on. MICHELI.

L'on. GALLANI continua frattanto il suo discorso dicendo che l'invocato disarmo degli animi è ostacolato principalmente dal Governo con i suoi metodi di protezione del fascismo e trovando deplorevole che il Presidente del Consiglio abbia abbandonata l'aula mentre si parla dell'opera sua come Ministro dell'interno...

A questo punto rientra il Presidente del Consiglio. E poichè l'on. GIOLITTI coglie le ultime parole dell'oratore, rivolgendosi a lui, e sorridendo, dice:

— Mi sono assentato per una ragione che interessa anche lei... (Mormorio di curiosità).

L'on. GALLANI prosegue rivolgendo al Governo le sue rampogne rimproverandolo di [illegible] in libertà coloro che [illegible] l'aggressione all'on. [illegible]

[illegible] stesso on. Agnini [illegible] dell'arre[illegible]

[illegible] col solito modo [illegible] a mutar strada, senza [illegible] il partito socialista a [illegible] che sia assicurata la fa[illegible] E raccoglie così il facile [illegible] dell'estrema.

Secondo oratore è

L'on. Garosi

Il fiorentino deputato comunista, aspirando regolarmente tutte le c che gli salgono alla gola, con tono enfatico incomincia esaminando gli avvenimenti che si sono svolti nella sua provincia: e si sofferma su quelli del comune di Montespertoli dove un evoluto e cosciente attacchino di manifesti socialisti fu — nientemeno — pedinato da un ufficiale dei carabinieri ed ebbe per giunta la cattiva sorte di vedere strappati dal muro, per parte dei fascisti, i suoi manifesti ancora gocciolanti di colla.

Proseguendo nella sua esposizione, l'on. GAROSI cita diversi altri esempi delle violenze fasciste, affermando che ogni volta l'atteggiamento delle autorità e della forza pubblica fu atteggiamento evidente di protezione verso i fascisti.

Quindi l'on. GAROSI esamina lo stato d'animo delle folle le quali sono ormai fermamente convinte che le Autorità sono in ogni caso contro le folle stesse e a favore dei fascisti ai quali anche è lecito menar vanto pubblicamente, con manifesti e articoli di giornali, delle loro imprese delittuose; ciò che esaspera maggiormente le popolazioni. (Interruzioni a destra, battibecchi vivaci tra destra ed estrema).

L'on. GHEZZI, socialista, grida all'onor. D'Ayala, nazionalista: — Somaro, imbecille, taci!

Ristabilita la calma l'on. GAROSI stigmatizza le persecuzioni di cui sono oggetto - egli afferma - i socialisti, specialmente i comunisti, da parte delle Autorità; e conclude dicendo che i socialisti sapranno difendere, ad onta di ogni persecuzione, il patrimonio delle loro idee e ammonisce così il Governo: — Il rogo non ha impedito al cristianesimo di espandersi vittorioso. Se voi ritenete che le nostre idee siano perniciose, fate pure la reazione, ma non fate il brigantaggio! Evviva il comunismo!

E i comunisti che siedono in gruppo alle spalle dell'oratore, profondamente commossi, applaudono con indicibile frenesia. Più tiepido è il plauso degli altri deputati d'estrema.

L'on. Tofani

Parla ora l'on. TOFANI, costituzionale. Egli dice che forse qualcuno si attende che egli voglia lasciarsi trascinare ad una requisizione contro il Partito socialista per la continuata oppressione della Terra emiliana e contro il Governo per la involontà ed incapacità finora dimostrata di rimettere quella provincia nel corso della legalità.

Ma ciò poteva essere logico in tema di interrogazione parlando di un fatto anche grave ma occasionale e isolato che cessate le cause immediate che lo avevano prodotto era destinato a chiudersi per lasciare un facile ritorno della vita abituale. Non è possibile invece in questa sede per questa discussione che assume ben altra importanza.

Siamo — dice l'on. TOFANI — dinanzi ad una situazione, non ad un fatto. Siamo dinanzi ormai ad un genere di vita che si è reso anormalmente quasi normale, una situazione di squilibrio equilibrato che rimane stranamente e dolorosamente stabile.

Non è dunque il caso di accusarci violentemente a vicenda. E' anzi necessario che noi studiamo nella maggior calma e con la maggior rapidità se un rimedio esista per scampare da questa minaccia e per ricondurre la pace in quella regione che deve poter lavorare non soltanto per sè ma per le necessità alimentari, economiche ed industriali. (Approvazioni).

L'oratore a questo punto esamina le cause della situazione odierna e così la sintetizza:

L'organizzazione socialista emiliana, salita a grandi potenze per le diverse forze che aveva saputo asservire alle sue file esercitava una vera e propria dittatura. Dagli scioperi agrari era uscita vittoriosa e tracotante. Dalla manifestazione rivoluzionaria del settembre che fu seguito alla contesa metallurgica aveva avuto la certezza che ormai la rivoluzione era senz'altro attuabile.

Dalle elezioni amministrative aveva ricevuto la conferma e la potenza per filare sopra una rete di aderenti che le avevano consegnato completamente nelle mani la Direzione amministrativa della regione.

L'altra parte, ora costituita dai non rossi divisi in tranquilli od abulici ed intolleranti e frementi, soffriva tacitamente quasi disperando di un miglioramento della situazione, si veniva lentamente e fatalmente raggruppando, dimenticando divergenze politiche, divergenze professionali ed economiche.

Lo Stato, il terzo elemento in questa contesa, assisteva tranquillamente impotente, intervenendo solo a quando a quando d'innanzi a fatti gravi e tragici o violenze dimostrazioni di masse, ma senza occuparsi di quell'assistenza e quel controllo continuo e vigile che prevede e provvede ed impedisce e dà al cittadino la impressione di sicurezza e di forza che è propria della protezione della libertà e delle leggi.

Ho detto che l'occupazione delle fabbriche nelle tragiche giornate della Lombardia, del Piemonte e della Liguria devono avere avuto una grande ripercussione nelle zone emiliane e sembra evidente.

La ripercussione si è avuta sui tre fattori: organizzazione, borghesia e Stato.

Le dichiarazioni dell'on. Presidente del Consiglio in Senato devono aver grandemente aggravato la situazione in quelle zone dove vigeva un incipiente dittatura rossa: in sostanza l'on. Giolitti rispose categoricamente al Senato che d'innanzi alla grave manifestazione del settembre non aveva creduto nè potuto fare di più di quello che aveva fatto e concluse: se avesse voluto impedire l'occupazione avrebbe dovuto preoccupare le fabbriche impegnando tutte le forze di cui disponeva e non avrebbe così potuto più sorvegliare e tenere a freno i cinquecentomila operai rimasti disoccupati ed all'esterno. Se avesse voluto cacciare operai dopo l'occupazione avrebbe dovuto procedere a stragi sproporzionate alla colpa e distruzioni più dannose agli industriali ed allo Stato di quanto non lo fosse la semplice occupazione che si era risolta senza malanni politici.

Non posso certamente non approvare questi ultimi scrupoli perchè la fine del conflitto ha dato facilmente ragione all'on. Giolitti. E' strano tuttavia e mi permetto di rilevarlo che questi scrupoli (lo dico senza insistere) egli non abbia avuto in altra recentissima occasione quando non ha creduto ingeneroso ed inutile bombardare con grossi calibri una città che non domandava che di essere un poco più italiana di quanto non ne concedesse il Trattato di Rapallo.

L'oratore polemizza poi con l'on. Labriola a proposito delle conclusioni che egli trasse dal suo studio elargito al Senato.

E infine, tornando all'effetto delle dichiarazioni dell'on. Giolitti al Senato, afferma che esse, hanno aggravato la situazione là dove le organizzazioni rosse avevano come nell'Italia iniziata una specie di dittatura.

Il paese in complesso ha interpretato così quelle dichiarazioni: organizzate, siate in molti, e poi osate: io non potrò nè prevenire nè provvedere...

E' evidente però che anche l'altra parte quella non rossa ebbe la sensazione precisa di essere perduta o quasi perduta o forse saputamente, forse per istinto di conservazione si strinse attorno a quei fasci che se prima potevano sembrare fenomeno sporadico e non sufficiente ad una manifestazione di resistenza davano ormai affidamento tale di coraggio e di italianità che si doveva far causa comune con essi anche perchè si sentiva che bisognava muoversi per non morire. Il martirio del Palazzo d'Accursio fu la scintilla, il Castello Estense e l'ignominoso assassinio del povero Ruini furon le altre tappe.

A questo punto l'oratore nega che i fascisti siano sovvenzionati dalla borghesia. E l'Estrema allora insorge contro di lui gridando: — E tu non hai sborsato nulla? Quanto hai sborsato?

L'on. Tofani così conclude: — L'on. Treves ha detto in quest'aula: la borghesia sta per abdicare e il proletariato non è pronto a succederle. E l'on. Turati concludeva che bisognerà forzatamente trovare un ponte, una passerella per arrivare alla saldatura che sarà la scissione. A Bologna e nell'Emilia si è dimenticata questa verità, si è saltato il ponte ma ci si accorge ogni che bisogna ricostruire o ritornare sull'altra sponda.

Costruiamo insieme questo ponte, la borghesia è disposta a farlo ed è pronta a lavorare con voi perchè questo ponte sia costruito al più presto. Se non vogliamo accingerci a questo lavoro sono convinto anch'io che sarà peggio per tutti, ma probabilmente anche peggio per voi.

Quanto al Governo, modesto milite del gruppo misto, isolato ed abbandonato a sè stesso non ho minaccie da fare, offerte da proporre, non conto che per il mio voto ed è poca cosa per un governo, ma l'assoluta indipendenza di ogni gruppo mi permette forse di osare un consiglio che mi viene dall'ascoltazione, non interessata dalle voci di tutti i gruppi.

Bisogna fare di più e di meglio: c'è del mal contento e molto.

Il Paese, quello aspetta ed aspetta da troppo tempo.

Le difficoltà si sommano si aggravano, bisogna finalmente risolverle (applausi, congratulazioni).

L'on. Calò

L'on. CALO' esamina la situazione che si è venuta creando nel paese per le imposizioni e sopraffazioni socialiste dei vari centri e dice che conseguenza di queste

sopraffazioni è il fascismo del quale proclama le benemerenze.

Questo accenno alle benemerenze del fascismo provoca vivaci interruzioni e proteste dalla Estrema che insorge rumorosamente contro l'oratore. Specialmente gli onorevoli Treves, Maffi, Pagella e Bombacci lanciano invettive contro l'on. Calò, che imperturbabile prosegue affermando che il fascismo è un centro di pensiero.

MAFFI. Altro che centro di pensiero! E' delinquenza!

PAGELLA. Sì, sì, i fascisti sono delinquenti volgari!

VOLPI. Sono briganti organizzati!

L'on. CALO' prosegue dicendo che il fascismo rappresenta lo spirito della reazione che in tutto il Paese si è manifestato contro l'intollerabile stato di cose creato dal socialismo e dal comunismo nei vari centri della penisola.

Quante manifestazioni di violenza — continua l'on. CALO' — non si sono avute da parte vostra? Ricordate, la caccia agli ufficiali? (Proteste e rumori vivissimi dei socialisti i quali gridano: Non è vero le violenze sono state usate contro di noi).

CALO'. Quante volte è stata insultata la Bandiera italiana? (Proteste e rumori dei socialisti). Quante volte è stato vilipeso ciò che a molti era caro? Quante volte i combattenti hanno visto offeso nella loro persona i propri ideali? (Urli e proteste dei socialisti).

FERRARI. Imboscati!

Il PRESIDENTE on. DE NICOLA, scampanellando, grida con forza: Facciano silenzio! Facciano silenzio! Questo spettacolo di intolleranza è indegno. Rispettate la parola!

CALO' continua spiegando le ragioni per cui le violenze usate hanno provocato una reazione spontanea da parte di molti giovani, che hanno potuto errare, ma che hanno sentito offeso i loro nobili sentimenti ed in nome di questi sentimenti hanno reagito e protestato. (I socialisti rumoreggiano l'oratore e il Presidente on. De Nicola scampanella invitandoli a non disturbare la discussione e poichè al settore dell'Estrema c'è molta agitazione, il questore on. Padulli vi si reca per ristabilire la calma).

CALO', riprendendo, dice rivolto ai socialisti: Lo spirito di violenza si manifesta anche in questa mancanza di rispetto ed in questa intolleranza verso gli oratori avversari (Applausi al Centro e a Destra). Non avete diritto di lamentare che contro di voi si facciano delle violenze quando qui dentro voi mostrate con questi sistemi di non rispettare le opinioni altrui e qualsiasi manifestazione di pensiero che non sia il vostro. (Queste parole dell'oratore muovono nuove e vivaci proteste all'Estrema; l'on. Giolitti fa cenni per indurre alla calma).

BARBERIS rivolto al settore del Gruppo del Rinnovamento: — Vi siete serviti dei ciechi per la vostra propaganda...

CALO' rivolto ai socialisti: Turati e Treves vi hanno più volte rimproverato, per questo modo di concepire la disciplina nel vostro stesso partito.

Voci dei socialisti: — Parlaci del tuo imboscamento!

CALO' sempre rivolto ai socialisti: Avete diffuso la convinzione nelle masse che la rivoluzione era imminente e che il regime era in sfacelo...

BARBERIS. Siete stati voialtri a dire che la guerra era rivoluzionaria.

Il discorso dell'on. Calò procede fra continue interruzioni e fra clamori altissimi. Inutilmente il Presidente tenta di richiamare con la parola e con gli squilli di campanello il rispetto alla libertà di parola.

L'on. CALO' rimprovera ai socialisti d'aver creato uno stato d'animo rivoluzionario senza la rivoluzione e di aver resa così la situazione intollerabile.

E dice rivolgendosi all'Estrema: Noi rispettiamo tutte le vostre organizzazioni quando però si limitano a tutelare gli interessi degli organizzati: non possiamo più tollerarle quando servono a impedire le pubbliche libertà quando servono a sopraffare le libertà individuali dei non organizzati.

ZIBORDI. Però le conquiste strappate dalle nostre organizzazioni se le godono tutti, anche i non organizzati!

CALO'. Se voi volete che le vostre organizzazioni contribuiscano a preparare realmente una società di uomini liberi voi dovete far sì che queste organizzazioni non siano frutto di imposizioni e di violenza.

BISOGNI. Anche la guerra è stata frutto di imposizione e di violenza. (Applausi dei socialisti).

Una voce dall'Estrema: — Caro Calò, ma reciti male il discorso di [illegible]!

L'on. CALO', spesso interrotto dai socialisti, continua svolgendo il concetto che i socialisti hanno visto la soluzione del problema sociale soltanto nel metodo della violenza. Da qui l'errore e la loro responsabilità della situazione che si è creata. Ma accanto alle responsabilità del Partito socialista vi sono quelle dei governi passati e di quello presente. E tali responsabilità non sono poche. Non si può accettare la giustificazione dell'on. Giolitti circa l'atteggiamento del Governo in occasione dell'occupazione delle fabbriche. Il mancato intervento del Governo in quell'occasione, non può giustificarsi con la mancanza della forza necessaria inquantochè se ciò fosse vero bisognava partire dalla premessa della contemporaneità del movimento; e siccome contemporaneità non c'è stata, e i fatti si sono succeduti ai fatti, si doveva, al manifestarsi dei primi, prevedere e prevenire il seguito. L'occupazione delle fabbriche è stata deplorevole sopratutto per la sovraeccitazione che ha lasciato nelle masse operaie.

REPOSSI, comunista: Un'altra volta occuperemo le fabbriche e non le restituiremo più. (Commenti animati).

CALO'. Nessuna rappresaglia contro gli operai, ma si poteva prevenire la estensione dell'occupazione. Non sono mancati altri sintomi di debolezza da parte dello Stato ed infatti non si può oggi risolvere il problema degli impiegati, la cui immensa classe si trova in condizione difficile, perchè vi sono altre categorie le quali con imposizioni tumultuose sono riuscite ad ottenere quel che non era possibile concedere. (Commenti) e perciò è stato impossibile l'opera di perequazione tra gli impiegati.

Voci dei socialisti: Chi sono gli impiegati danneggiati? Quali sono le categorie danneggiate?

BARBERIS: Fuori i nomi! (Ilarità).

L'on. CALO' proseguendo, dice che, una prova che il Governo avesse finalmente coscienza della poca energia dimostrata nel passato, è data dal fatto del decreto sulle armi. L'oratore, chiama strano questo provvedimento perchè i primi ad esserne colpiti furono proprio coloro che avevano il diritto di portare le armi. Egli lealmente riconosce che anche fra i socialisti, moltissimi sono i non violenti, riconosce a molti socialisti il diritto di conservare le armi e il diritto di non essere subito arrestati se non hanno il porto d'armi. E' chiaro però che coloro che hanno il porto d'armi, sono subito e più facilmente soggetti al controllo; e perciò i socialisti che trascurano di fornirsi di porto d'armi nascondono evidentemente propositi non leciti.

BARBERIS. I socialisti sono tutti galantuomini.

Avviandosi alla conclusione l'on. CALO', rivolgendosi ai socialisti, dice che bisogna cercare con reciproca buona volontà e con sincerità di propositi la base per una pacificazione effettiva. Ma per ottenere questa pacificazione bisogna che l'Estrema abbia il coraggio di rinnegare il bolscevismo che è soltanto panslavismo. (Rumori e proteste dell'Estrema).

CALO'. Cercando bene potremo trovare ancora qualche cosa che ci unisca!

Voci dall'Estrema: No, no, mai!

CALO'. Sul terreno della pacificazione potremo trovarci tutti concordi se sapremo superare gli odi di parte. Comunque noi teniamo di mira la esistenza del Paese ed è il nostro spirito di conservazione che ce lo impone. A voi Governo, spetta di fare il vostro dovere: noi cittadini liberi sapremo fare il nostro. (Applausi, congratulazioni).

Il PRESIDENTE dà la parola all'on. MAFFI il quale per fatto personale afferma di essere stato proprio lui l'autore della iscrizione sulla lapide ad Albano Vercellese, lapide contro la quale, si scaglia ora la violenza dei fascisti. L'on. Maffi si dilunga su questo argomento; l'assemblea è stanca e moltissimi deputati, senza aspettare il segnale della sospensione abbandonano l'aula. Finalmente alle 20.10 la seduta è tolta.

La seduta di oggi

Seduta del 2 febbraio 1921

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

Anche oggi tribune affollate e buon numero di deputati sono presenti, specialmente a sinistra ed al centro.

La seduta si inizia alle 15.

Il nuovo servizio fluviale Venezia - Milano

Il PRESIDENTE dà la parola all'on. MUSATTI il quale annunzia che si inizia oggi un servizio fluviale di trasporti Venezia-Milano e viceversa, servizio che è destinato a dare grandissimo incremento alle industrie ed ai commerci dell'intera regione padana. Il servizio è iniziato per iniziativa del Sindacato dei lavoratori del porto di Venezia e dei Sindacati dei lavoratori della Valle del Po. Esso non gode di alcuna sovvenzione governativa ed è fatto in via di esperimento; ma tutto lascia a credere ed a sperare per la sua stabilità e per il suo grande rendimento. L'inizio di questo importantissimo servizio è un fatto che merita la particolare attenzione del Governo e del Paese. L'on. Musatti trae dal fatto un motivo di profondo compiacimento perchè la iniziativa è un indizio luminoso della vitalità delle organizzazioni operaie della Valle del Po e del Veneto e dell'alto spirito di progresso che le anima. A queste organizzazioni operaie egli manda un saluto augurale a nome del Gruppo parlamentare socialista. (Vivissimi applausi dei socialisti).

L'on. TRENTIN si associa alle parole dell'on. Musatti ed altrettanto fa l'on. BIGNAMI il quale dicendo di rendersi interprete anche dei sentimenti dei suoi colleghi della provincia di Milano invia ai lavoratori della valle del Po un plauso augurale ed una forte stretta di mano.

L'on. GALENO, pure associandosi, invita il Governo a mostrare una maggiore sollecitudine che non per il passato verso il porto di Venezia.

L'on. BELLOTTI rivendica la iniziativa ai socialisti milanesi i quali trassero dagli archivi polverosi del comune di Milano i progetti per la navigazione del Po fino al mare e ad essi diedero vita con il concorso dei lavoratori della valle del Po e del porto di Venezia.

Il sottosegretario on. BERTINI dichiara che il Governo non può disinteressarsi, ed anzi vivamente si compiace della magnifica iniziativa. Osserva però che il Governo deve mantenersi al di sopra di qualsiasi questione di parte e, mentre riconosce il grande merito delle organizzazioni operaie che oggi contribuiscono allo sviluppo industriale ed economico di quella ricca regione, fa voti per la collaborazione di tutte le classi e di tutti i partiti per il bene non di una sola regione ma di tutta la Patria. (Approvazioni).

ALESSANDRI. Lasci fare a noi! Facciamo bene da noi! (Applausi dei socialisti).

* * *

Ha poi la parola l'on. ROSSINI il quale, riferendosi a ciò che disse ieri sera in fine di seduta l'on. Maffi a proposito dei fatti di Albano Vercellese, narra i fatti stessi dandone una versione del tutto diversa da quella esposta dall'on. Maffi, scagionando i fascisti dalle accuse loro rivolte dallo stesso on. Maffi. Le parole dell'on. Rossini suscitano vivaci proteste e vivacissimi rumori da parte di tutta l'estrema che insorge contro l'oratore.

Si passa quindi alle interrogazioni.

L'agitazione dei magistrati al Senato

La seduta di ieri

Seduta del 1° febbraio 1921.

La seduta è aperta alle 15,10 dal Presidente on. Tommaso TITTONI, ed il segretario on. BISCARETTI dà lettura del verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Il nuovo vice Presidente

Il segretario on. BETTONI dà quindi lettura del decreto con cui S. M. il Re, accettando la designazione fatta dal Senato, nomina a vice presidente, in sostituzione dell'on. Prampero, il sen. Filippo Torrigiani.

L'agitazione dei magistrati

Il sen. Dante FERRARIS svolge quindi una sua interpellanza diretta al Ministro della giustizia per sapere se, per far cessare l'agitazione che esiste tuttora fra i magistrati, e per contribuire efficacemente ad eliminare l'attuale disservizio giudiziario, non creda opportuno di modificare il decreto-legge 18 luglio 1920, n. 1004, o di sospenderne la applicazione fino a quando la riforma giudiziaria, dallo stesso ministro presentata, non abbia avuto l'approvazione dei due rami del Parlamento ».

L'oratore fa la storia della agitazione sorta nel corpo dei magistrati, ricordando che il Presidente del Consiglio, nel suo discorso-programma nell'altro ramo del Parlamento l'anno scorso deplorava l'uso dei decreti-legge e prometteva il ritorno allo stato normale. Lodevole proposito che non può non trovare pieno consenso. Siamo oggi appunto di fronte ad un decreto-legge: sospendendone la esecuzione non si farà che rendere omaggio al criterio espresso dall'on. Giolitti, la cui applicazione, del resto, secondo l'oratore creerebbe una situazione difficile e penosa di cui l'on. Dante Ferraris fa una minuta analisi, giustificando il malcontento che sorse fra i magistrati.

E sostiene che questo decreto 18 luglio 1920 capovolge completamente tutto il concetto informativo del precedente decreto 3 dicembre 1919.

Su tutto ciò richiama l'attenzione del Guardasigilli, che deve anche preoccuparsi del fatto che in molti centri il personale giudicante è numericamente insufficiente esso pure. E tutto ciò ha contribuito a far dilagare il malcontento troppo a lungo represso. La Magistratura sente il suo prestigio offeso, si sente depressa. Noi vogliamo ricostruire il nostro paese: dobbiamo incominciare col migliorare questo organismo così delicato, così alto, così austero. (Benissimo).

Inneggiato alla Magistratura italiana, l'on. Ferraris esorta caldamente il Ministro a dare ogni sua cura ad essa. (Applausi e congratulazioni).

Il Ministro di giustizia, on. FERA, si dice lieto della interpellanza dell'on. Dante Ferraris, la quale tratta di un problema che da mesi agita il paese: e lieto, perchè così potrà dare quei chiarimenti che spera varranno a tranquillizzare.

Assume intera la responsabilità del decreto che nel suo pensiero risponde a necessità assolute e urgenti. E questo decreto è integrativo di quello Mortara del dicembre 1919. La discussione su esso è utile per vagliarne la importanza, ed, eventualmente, per apportarvi opportune modificazioni, se il Senato crederà di proporne.

Il Ministro si indugia a fare la storia del decreto e del colloquio da lui avuti con la rappresentanza dell'Associazione italiana dei Magistrati, di cui ascoltò attentamente tutte le obbiezioni. Ed ha sempre cercato di convincere i Magistrati che essi avevano tutto il diritto di fargli pervenire le proposte di opportune correzioni. Ha esaminato inoltre attentamente la petizione firmata da mille Magistrati e presentata al Parlamento, e dichiara di disapprovare questo gesto contrario alle corrette norme della procedura e che costituisce un tentativo di intimidazione ai poteri dello Stato. (Commenti, mormorii). E pensa che molti Magistrati abbiano firmato quella petizione, senza conoscere la vera portata del decreto 18 luglio 1920. (Rumori). Conviene con l'interpellante che urge sistemare le condizioni morali e specialmente economiche — oggi ben dolorose — in cui versano i Magistrati. E nota che ha premuto sul collega del Tesoro e ha fatto concedere dal Consiglio dei Ministri 20 milioni per fare intanto subito qualche cosa. Enumera poi i vari provvedimenti in pochi mesi da lui studiati per beneficare la Magistratura. E tratta poi delle condizioni dei locali giudiziari... notando però che questo problema non era nei limiti della interpellanza.

L'on. Fera prosegue dichiarando — e spiegandone le ragioni — che non intende affatto di ritirare il decreto, ma che quanto a sospenderne l'applicazione fino a quando la riforma giudiziaria abbia avuta l'approvazione del Parlamento, la risposta sta nel fatto che il Ministro non si è affrettato a chiedere la discussione del decreto, che così, automaticamente, non si applica. (Commenti). Assicura poscia che egli spera di poter presto presentare uno studio profondo e coscienzioso, per sistemare le sorti della Magistratura. Chiede il sen. Ferraris se il Ministro intende modificare almeno il decreto: l'oratore, finora, non ha trovato nulla di meglio; le Commissioni del Parlamento lo hanno accettato; ma se dalla discussione verranno proposte concrete di modificazioni che lo migliorino, sarà ben lieto di accettarle. Abbiano i Magistrati dunque la pazienza di aspettare la discussione. E qui l'oratore si giustifica dei varii addebiti mossigli dall'interpellante, protestando che egli non può ammettere che il suo decreto sia stato la causa dell'agitazione dei Magistrati e del disservizio giudiziario.

Passa quindi ad illustrare questo Decreto, che sostiene essere stato inspirato da assolute urgenti necessità di servizio, per giustificare la sua tesi che non da esso fu creata l'agitazione fra i magistrati, e che tende a unificare gradualmente i ruoli della magistratura e del Ministero, proposito che risale fino al Ministro Costa. Del resto, non è il Decreto del 1920 che crea il diritto ai magistrati che sono al Ministero di tornare alla Magistratura ad occuparvi quel grado che occuperebbero se mai la Magistratura avessero abbandonato: questo diritto c'è sempre stato, dal 1865, e confermato nelle leggi successive.

Replica l'on. Dante FERRARIS, il quale ribatte alcune delle argomentazioni portate dal Ministro.

Il sen. MORTARA non trova esatto che il Decreto del luglio 1920 sia una logica integrazione del suo precedente Decreto del dicembre 1919, e si riserva in sede di discussione del decreto-legge di esporre le sue osservazioni in merito alle disposizioni del Decreto stesso; si limita oggi a giustificare il criterio che lo ha guidato nell'emanare il Decreto novembre 1919, reso necessario dall'esodo dei magistrati addetti al Ministero per rientrare in Magistratura.

La politica annonaria

L'on. TASSONI svolge la sua interpellanza al Governo per conoscere i criteri che hanno ispirato il Decreto 20 novembre 1920 del Commissario dei Consumi e Approvvigionamenti sul pagamento dei cereali requisiti, e per conoscere i criteri che ispirano in genere la politica annonaria. L'oratore dopo avere citati alcuni interessanti episodi per dimostrare come nel Veneto i proprietari terrieri traggono ormai, per l'opera delle Leghe bianche, un ben misero reddito dalle loro proprietà — così che mentre un proprietario riceve un fitto di quattro mila lire, il contadino raccoglie per cinquantamila lire di prodotti — critica aspramente il Decreto. Con esso non si riconoscono le diffide fatte alle Commissioni di requisizione di non pagare quella parte di prezzo che i proprietari credono loro dovuta in forza di contratti in vigore, che i contadini non vogliono più riconoscere ed osservare. Ed in questo modo i proprietari non riscuotono più nulla e il Senato può comprendere, specie se piccoli, in quali disastrose condizioni vengono a trovarsi.

E si noti che il procedimento della diffida era consuetudine invalsa e riconosciuta nel Veneto, come misura di difesa del creditore. L'on. Soleri con un tratto di penna ha distrutta questa consuetudine.

L'oratore si dilunga nella critica spietata: ma l'argomento astruso stanca il Senato, che va spopolandosi mano a mano; i rimasti però ascoltano attentamente, perchè l'on. Tassoni parla con molta conoscenza dell'argomento.

Ad un certo punto l'oratore esclama: — La più grande calamità che sia caduta dopo la guerra sull'Italia, è stato il Commissariato approvvigionamenti.

On. SOLERI (commissario): È anche su me! (Ilarità generale).

L'on. TASSONI avverte quindi che passa alla seconda parte del suo discorso. L'annunzio è accolto da rumori e commenti prolungati.

E nella seconda parte l'oratore si occupa di mercati e di calmieri, di imboscamento di prodotti, dei Consorzi, degli Enti di consumo, delle tessere, dei consumatori, e di tutti i malanni fa ricadere la colpa sulle spalle dell'on. Soleri, che ascolta la filippica rassegnato...

Il PRESIDENTE, data l'ora tarda, esorta l'oratore ad abbreviare quanto gli sia possibile... (approvazioni).

Ma l'on. TASSONI non ha esauriti i suoi argomenti critici, e si occupa ora delle carni di maiale, dello zucchero, del riso, dell'abbondanza di generi in una città, mentre un'altra ne difetta, per mesi e mesi, della carne congelata, dell'olio, dei contratti per la fornitura delle scatole di carne e delle carni argentine, dell'esercito nuovo di impiegati che mungono alla mastodontica macchina del Commissariato dei consumi, che costa decine di milioni, ecc.

Il PRESIDENTE deve una seconda volta avvertire l'oratore che il regolamento non mette un limite alla discussione della interpellanza, ma lo prega di tener conto delle consuetudini e dalla stanchezza del Senato...

TASSONI. Se crede che rimandi a domani... (Rumori).

PRESIDENTE. No, no, prosegua, ma tenga conto del mio richiamo.

E l'oratore riprende, scusandosi se, dato l'argomento, il suo discorso non può che essere lungo.

E parla delle tariffe doganali, delle esportazioni, degli esempi della Svizzera e dell'Inghilterra, continuando a sviscerare il problema degli approvvigionamenti e ad enumerare le colpe, le imprevidenze, le insufficienze di cui a suo giudizio il Commissariato si è reso colpevole.

E finalmente conclude invocando dall'on. Soleri l'instaurazione della giustizia distributiva, della libertà del commercio e... l'abolizione del Commissariato dei consumi e approvvigionamenti.

Sono le 18.25... e chiede la parola il senatore DI BRAZZA', che si associa « toto corde » a quanto ha detto l'oratore precedente, deplorando che le autorità non tutelano affatto i diritti e la libertà dei proprietari.

Dopo di che il PRESIDENTE, dichiarata chiusa la discussione sulla interpellanza, riserva a domani la parola al Commissario generale on. Soleri, e, data comunicazione delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute, toglie la seduta alle 18.40.

Domani seduta all'ora consueta.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

" La baronessa dei Csikos ,,

La sala del « Quirino » non avrebbe potuto essere più bella, iersera: non c'era un posto vuoto, ed infiniti astri femminili splendevano nei palchi e nelle poltrone. La nuovissima operetta ungherese *La baronessa dei Csikos* poteva dire d'avere veramente *un parterre des rois*... Ma i sovrani, lo si sa, sono capricciosi, e tra tutti Sua Maestà il Pubblico è senza dubbio il più esigente, il più nervoso, il più dispotico: non c'è, dunque, da meravigliarsi se la povera *Baronessa dei Csikos* ha avuto accoglienze poco favorevoli, nonostante fosse iersera Nella Regini, la quale è una attrice vezzosissima, che indossa delle *toilettes* davvero mirabili e sopratutto quanto mai parsimoniose nel velare le avvenenti flessuose forme della bella cantatrice. Ma il pubblico, cioè Sua Maestà il Pubblico, iersera, pur non avendo trascurato di tributare il dovuto omaggio a Nella Regini nei due sapienti costumi da amazzone e nel lussuoso *ultra-decolleté* del secondo atto, fece cattivo viso alla favola ingenua del librettista Grumbaum, non prestò soverchia attenzione alla musica del maestro Jarno, ed al terzo atto diè la stura ad un fuoco di fila di motteggi, che sono sempre forieri, in teatro, d'una tempesta finale.

La favola della *Baronessa dei Csikos* è presto raccontata. Gli « Csikos » in Ungheria sono i più abili contadini cavallerizzi del paese. Al castello di Marowitz, ogni anno, ha luogo la tradizionale gara nella quale è proclamato il re degli « Csikos », il quale viene poi decorosamente mantenuto per un anno nel castello stesso; e il predecessore diventa, per tale periodo, il suo servitore. Taka, baronessa di Marowitz, per vendicarsi di un certo conte Rutchai, che ha sparlato dei suoi cavallerizzi e di lei, chiamandola, senza averla mai veduta, uomo-donna, e dicendo che non la sposerebbe neppure se gliela regalassero, fa stampare un annuncio di fidanzamento tra essa e il conte Rutchai, e ne fa una larga diffusione. Il conte, piccato di ciò, le fa sapere che gli dovrà pagare il ridicolo a cui l'ha esposto con quello strano annuncio di fidanzamento. Alle corse di quel giorno viene a iscriversi un giovane contadino sconosciuto, un certo Elemer; e supera tutti i « Csikos » concorrenti. Non vuole premi, dice: è un contadino del conte Rutchai; anzi, il più caro dei suoi padroni: è venuto per lui a vendicare la offesa della baronessa, ed ora riparte, torna a lui. Taka, sapendo di far dispetto al conte, induce il giovane a rimanere, a tenere per quell'anno il posto di *re dei Csikos* che ha conquistato vincendo la corsa. Il contadino finisce per cedere.

Nelle vesti del contadino si cela il conte Rutchai, il quale, giorno per giorno, fra schermaglie e dispetti, finisce per innamorarsi della giovane baronessa; però si guarda bene dal farlo trapelare. Lo stesso fatto avviene in Taka, che a poco a poco si lascia vagamente prendere da questo strano tipo di contadino e di signore. Ma anch'essa tien nascosto il suo cuore. Leggendo i regolamenti della gara dei « Csikos », Elemer apprende che il vincitore, durante l'anno di regno, può farsi servire da chi vuole: ed egli ne approfitta chiamando Taka a servirlo in ogni capriccio. Taka sente la stizza dell'umiliazione, ma non si ribella; ed all'insaputa di tutti, allo scadere dell'anno, travestita da « Csikos », partecipa alla corsa di quel giorno e supera tutti, lo stesso Elemer. Elemer diverrà per un anno il suo servitore. E vuol darne la notizia a tutti, allo stesso conte Rutchai! Ma dal castello il telefono le risponde che il conte manca da un anno di casa, partito da un anno per il castello di Marowitz. E' la rivelazione. E quando Elemer viene a congedarsi, ella lo obbliga a restare, ad apparecchiare la tavola, a servirla, finchè tutto termina felicemente, perchè — come in ogni operetta che si rispetta o che non si rispetta — il terzo atto deve chiudersi con un sonorosissimo bacio di amore.

Al bacio di iersera non fece corona il plauso del pubblico. Però sarebbe ingiusto affermare che questa *Baronessa dei Csikos* sia molto peggiore di qualche altra cui il pubblico ha fatto più benevola accoglienza. Musicalmente non è gran che: ma non mancano, nei tre atti, alcuni motivi vivaci; e v'è, anzi, qualche tema di carattere folkloristico ungherese veramente piacevole.

La Compagnia Regini-Lombardo aveva allestito la nuova operetta con molta cura, e tutti fecero del loro meglio per condurre in porto la fragile imbarcazione, che, stasera, dopo alcune sapienti riparazioni, riprenderà il largo, speriamo con più fortunato vento.

Lo spettacolo di iersera, a totale beneficio del Sanatorio istituito dal *Giornale d'Italia* ad Ariccia, ha fruttato un cospicuo incasso per la nobile opera di pietà.

m. c.

AVGVSTEVM

Si sono ieri esaurite le prenotazioni per il primo concerto che il maestro Antonio Guarnieri dirigerà all'« Augusteo », domenica 6 febbraio; è quindi facile prevedere che anche domenica il vasto anfiteatro sarà gremito del pubblico più eletto, che ha appreso con viva soddisfazione la notizia del ritorno del giovane ed insigne maestro italiano. Quanto al programma, possiamo segnalare fin da ora l'esecuzione dell'*Incompiuta*, di Schubert, della *Sinfonia in Sol Minore*, di Mozart, e della *Marcia funebre* del *Crepuscolo degli Dei* di Wagner.

Per il secondo concerto del maestro Guarnieri, che avrà luogo domenica 13, il pubblico può prenotarsi fino a tutto martedì 8 febbraio presso l'Accademia di S. Cecilia.

Diamo ora l'elenco della nuova serie di dieci concerti:

1. domenica 13 febbraio, direttore Antonio Guarnieri — 2. domenica 20 febbraio, pianista Edoardo Calli — 3. 4. 5. domenica 27 febbraio, mercoledì 2 marzo e domenica 6 marzo, direttore Franz Schalk — 6. domenica 13 marzo, direttore Filippo Gaubert — 7. domenica 20 marzo, direttore Albert Coates — 8. e 9. domenica 27 marzo e domenica 3 aprile, direttore Arthur Nikisch — 10. mercoledì 6 aprile, organista Joseph Bonnet.

Alla Sala Bach

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo alla « Sala Bach » l'annunziato concerto della signora Lavinia Mugnaini, una delle migliori nostre cantatrici. Concerto veramente importante e piacevole. Programma lungo, ma variato e tutto composto di arie e romanze di bellezza artistica non discutibile. Si incominciava col Legrenzi e il Carissimi, per arrivare sino a Hugo Wolf, Brahms, Wagner e Moussorgsky. Non è frequente il caso di un'artista così versatile e così capace di interpretare con perfetto stile musiche dissimili: segnaliamo pertanto la signora Mugnaini all'estimazione più profonda di tutti i cultori di arte musicale.

La concertista ha avuto agio di mostrare le risorse della sua voce, ampia, uguale, limpida, sicurissima. Il pubblico, completamente avvinto, ha applaudito Lavinia Mugnaini con vero slancio. L'interpretazione della soave romanza wagneriana *Träume*, è sembrata assolutamente insuperabile. L'indiavolato *Hopak* di Moussorgsky, reso con brio simpaticissimo, ha chiuso nel modo più festoso la nobile audizione.

Martedì prossimo, concerto del pianista Gastone Bernheimer.

" Salome ,, al Teatro Costanzi

Resta fissata per questa sera alle 21 la prima della *Salome* di Riccardo Strauss, per la quale si è determinata, nel nostro ambiente musicale, un'attesa quasi spasmodica. Protagonista dell'opera celeberrima e vigorosissima, sarà Geneviève Vix, che già nella parte di « Salome » ha ottenuto in Francia e in America successi meravigliosi. Tra gli altri artisti, tutti egregi, ricordiamo il Crabbé, la Gramegna, il Rossi Morelli e il Nardi. Dirigerà l'illustre maestro Edoardo Vitale.

Domani, giovedì, terza del *Rigoletto* che anche ieri sera ha conquistato un trionfo, per merito precipuo di Toti Dal Monte, del tenore Minghetti e del Segura-Tallien. Venerdì grande serata a beneficio dei profughi russi con i migliori *Balli* del repertorio della compagnia Diaghilew.

Concorso per la Messa al Pantheon

La Commissione giudicatrice del Concorso bandito dalla Reale Accademia Filarmonica Romana per la composizione di una *Messa da Requiem* da eseguirsi al Pantheon in memoria del Re Umberto I, composta dei maestri comm. Ernesto Boezi, mons. Raffaele Casimiri e cav. Cesare Dobici, ha terminato i suoi lavori dichiarando vincitrice la *Messa* portante il N. 4435, risultata composta dal maestro Adolfo Bossi, insegnante nel Conservatorio Verdi ed organista al Duomo di Milano. E' stato anche assegnato un secondo premio alla *Messa* portante il N. 1886, composta dal maestro Armando Antonelli, ex alunno della Scuola Pontificia di Musica Sacra. Al concorso erano state presentate dieci composizioni.

Il concorso di Mollets all'Apollo

così vivamente atteso, avrà luogo irrevocabilmente domani sera giovedì. Le iscrizioni, già numerose, si chiudono stasera.

Venerdì: *Mimì Carvel*.

" Montecornuto,, alla Sala Umberto

Non c'è che dire: il pubblico è stufo di beghe politiche e dicaro-viveri e vuol divertirsi.

Basta vedere la folla che accorre alle repliche della rivista *La rivoluzione a Montecornuto* alla « Sala Umberto ». Il brillante lavoro di Corvetto, nel quale la satira politica è argutamente mescolata alle trovate comiche suscita veramente un grande successo di ilarità. Oggi replica, di giorno e di sera.

SPETTACOLI del 2 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
MERCOLEDI', 2 — Ore 21:

Kean

Commedia in 5 atti e 6 quadri di A. Dumas
GIOVEDI' 3 — Due rappresentazioni.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MERCOLEDI' 2 — Ore 21: (17.a abb.): Prima rappresentazione straordinaria di Geneviève Vix, protagonista nell'opera di Strauss:

Salomè

Altri esecutori: Gobbi Armando (Erode), Gramegna Anna, Rossi-Morelli Luigi. Direttore: Vitale.
GIOVEDI', 3 — Ore 21, (18.a abb.): Terza rappr.:

RIGOLETTO

Esecutori: Toti Dal Monte, Angelo Minghetti, Segura Tallien José, Pinza Ezio, Gramegna Anna. Dirett.: Vitale.
Grandioso successo
VENERDI', 4 — Ore 21: Serata a beneficio profughi Russi con
GRANDIOSI BALLI RUSSI
di Serge De Diaghilew

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
MERCOLEDI', 2 — Ore 21: Replica della BARONESSA DEI CSIKOS.
GIOVEDI', 3 — Ore 17 e 21: Replica della BARONESSA DEI CSIKOS — Protagonista Nella Regini.

ADRIANO — Ore 21: [illegible].
ELISEO — Ore 21: *La principessa delle ciarde*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *Era astella.... mai*
MORGANA — Ore 21: [illegible].
NAZIONALE — Riposo.
PICCOLO (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Lo tempesto*.
VALLE — Ore 21: *La monella*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Le Premières al Cinematografo

LA CASA D. VETRO al Corso Cinema

Il pubblico che affolla il Corso Cinema ha scoperto due cose. Prima di tutto che esiste un paese pittoresco di più in Italia, che esistono luoghi nell'Abruzzo dove c'è da godere una pace ed un primitivismo veramente patriarcali: dove la vita scorre serenamente, e che anche in Italia si possono dar sfondi ai drammi cinematografici superiori indubbiamente a quelli bretoni in uso dai francesi per descrivere la buona saporosa e sonnolenta provincia.

L'altra scoperta del pubblico fu che veramente Maria Jacobini è la più brava delle attrici italiane.

La giovinezza e la freschezza del suo corpo, la sana sua esistenza si ripercuotono nelle interpretazioni che sono così: sono spontanee, tutta luce e gloria, in ogni suo attimo di vita, in ogni suo gesto c'è la verità, l'umanità, fatta di tante piccole e semplici cose che compongono la grande tragedia della vita e della consuetudine.

Ed il grande segreto della giovane attrice consiste appunto nel porgere la sua arte con semplicità, quasi inavvertitamente, senza pose senza inutili e false grandiosità vacue, e non per questo non è più tormentato e grave lo studio suo nel rendere le passioni dei suoi personaggi. Ed è giovane questa attrice e fin dagli inizi della sua carriera ha capito quale è la strada della vera e sincera espressione.

Il soggetto del film pur non essendo troppo originale è composto da tutte quelle simpatiche scene, da quei dettagli che sono vanto della genialità di Luciano Doria.

La messa in scena è fatta con gusto, le scene del vero riprese nel paese di Scanno, sono piene di senso pittorico ed inquadrate con sapiente gusto.

Un buon film che mette in luce anche l'arte sincera di Amleto Novelli e di Oreste Bilancia.

Il servizio di trasporti fluviali
Venezia-Milano

VENEZIA, 2. — Per iniziativa del sindacato della Cooperativa fra i lavoratori del porto, è stato iniziato in via di esperimento il servizio quindicinale di trasporto fluviale Venezia-Milano.

Ieri il convoglio è partito da Venezia, dalle Zattere, dove ha la sede il Sindacato stesso. Il convoglio è composto di cinque barconi, tre diretti a Mantova e due a Milano. Quello diretto a Mantova ha un carico di 5000 quintali di merci varie, quello diretto a Milano un carico di circa 1500 quintali.

ITALIA E CECO-SLOVACCHIA

E. Benès a Roma

PRAGA, 27 gennaio.

Nel settembre del 1917 in un colloquio che ebbi a Roma con Eduardo Benès, l'allora segretario generale del consiglio Nazionale dei Paesi ceki a Parigi, a proposito della federalizzazione dell'Austria Ungheria di cui allora insistentemente si parlava nei circoli parigini o londinesi ebbe a dirmi: « In Francia ed Inghilterra vi sono dei fautori di una tale soluzione del problema austriaco. Sarebbe una esagerazione l'affermare che tali fautori siano amici dell'Austria, poichè il loro sentimento proviene o dalla speranza di far cessare presto la guerra facendo scorgere agli Absburgo una via di salvezza nella conclusione di una pace separata, o per la profonda ignoranza degli affari austriaci, poichè credono l'Austria capace di una politica nazionale giusta e leale. Noi non crediamo nè all'una nè all'altra cosa, ma, se disgraziatamente, per una nuova successione di avvenimenti politici e militari, si dovesse salvare l'Austria accordando ad alcune nazionalità una più larga autonomia si avrebbe un risultato straordinariamente strano della guerra mondiale. La politica dell'Austria non muterebbe affatto; la monarchia verrebbe in certo qual modo ad acquistare maggior forza nell'interno ed i burocratici di Vienna con gli aristocratici di Budapest porrebbero prestissimo a disposizione dei tedeschi una forza economica e militare maggiore che nella guerra attuale; lo scopo di liberare le nazionalità oppresse, affermato dai governi dell'Intesa, non sarebbe raggiunto e la guerra incomincerebbe di nuovo dopo poco tempo. Noi ceki siamo risolutamente contrari ad una soluzione in tal senso per ragioni economiche e perchè troppo conosciamo l'Austria ed i suoi imperatori per prestare fede alla menoma loro promessa. Per l'Italia una federazione austriaca sarebbe un vero disastro. Perciò gli interessi dei ceko slovacchi collimano perfettamente con quelli dell'Italia ».

Ad oltre tre anni di distanza, alla vigilia di una sua visita a Roma in qualità di Ministro degli affari esteri della repubblica czeco-slovacca, mi è grato ricordare le su riportate parole di Eduardo Benès, poichè se le condizioni sono alquanto mutate da allora, gli interessi sono pertanto rimasti inalterati.

Se nel 1917 qualcuno tentava il colpo di una pace separata premeditando un Austria federale, oggi quel medesimo qualcuno lavora alla ricostituzione dell'antica Austria sotto la veste di una confederazione danubiana e l'Italia e la Czeco-Slovacchia constatano una volta di più la collimanza dei loro interesse ad impedire in tutti i modi ed a tutti i costi l'avverarsi di una simile combinazione politica.

Finita la guerra e costituitisi i paesi czechi in Stato indipendente si sarebbe dovuta attendere una continuità di indirizzo politico nel senso di una sempre maggiore armonia di azione fra Praga e Roma.

Purtroppo ragioni di indole sentimentale impedirono una aperta intesa. La propaganda jugoslava validamente appoggiata dalla Francia, creò in Czeco-Slovacchia un ambiente che raggiunse persino degli atteggiamenti ostili all'Italia. Si dimenticò il contributo generoso dato dall'Italia alla causa della indipendenza czeca e una parte della stampa, malauguratamente la maggiore, non mancò occasione di manifestare all'Italia la propria animosità che sostanzialmente era incomprensione della situazione politica o malafede.

Eduardo Benès, ad onor del vero, si mantenne al di fuori ed al disopra della marea folleggiante. La sua simpatia personale per l'Italia e per gli italiani e la chiara sua visione degli interessi reali del suo paese, lo spinsero a mantenersi fedele alle vecchie direttive. Nel silenzio, attendendo dal tempo la soluzione della questione adriatica, egli si adoperò, indipendentemente dalla opinione pubblica, a mantenere col Governo italiano i migliori rapporti, non solo, ma attivamente lavorò perchè il Governo italiano facesse delle condizioni di favore alla Czeco-Slovacchia nel porto di Trieste e ciò per creare un fatto compiuto per un domani che intravedeva non lontano, per indicare cioè ai suoi connazionali quale via essi avrebbero dovuto far seguire ai propri prodotti, ed ottenne anche dall'Italia il diritto di far appoggiare come base a Trieste dei vapori battenti bandiera czeca.

Il trattato di Rapallo non lo ha sorpreso come non lo ha indotto a mutare condotta politica. La sua politica verso l'Italia resta quale era, con il solo vantaggio — vantaggio pertanto di non trascurabile importanza — che d'ora in poi potrà condurla non solo apertamente, ma con la sicurezza del consenso generale del paese il quale, eliminata la vertenza italo-jugoslava, deluso nei raffronti della Francia, volge di nuovo la sua attenzione all'Italia e ricomincia a ricordare.

E coi ricordi si presentano imminenti al popolo i punti di contatto della politica dei due paesi che il Benès non ha mai perduti di vista.

Si comprende oggi che solo con una intesa sulla base di una specie di divisione dell'Oriente europeo in zone di influenza fra l'Italia e la Cecoslovacchia è possibile impedire alla Germania la ripresa della sua vecchia politica del *drang nach osten* e che solo avendo sicuro l'appoggio dell'Italia è possibile garentire la vacuità degli sforzi ungheresi o austriaci per una restaurazione absburgica o per una confederazione danubiana che rappresenterebbe una minaccia poderosa all'esistenza della giovane repubblica cecoslovacca.

E si comprende ancora come la sedicente Piccola Intesa possa di fatto rappresentare qualcosa di concreto solo quando ad essa sia garentita, non la partecipazione diretta ma la adesione morale di una Potenza mediterranea quale l'Italia. E tale adesione, si è generalmente convinti, ed il Benès ne è persuaso, non potrà mancare perchè scopo principale e forse unico della Piccola Intesa essendo quello di impegnare i contraenti a far rispettare i Trattati di pace, il rispetto dei Trattati è anche interesse dell'Italia. L'Italia per di più potrebbe, con sicurezza di successo, funzionare da moderatrice in varie scabrose questioni dei vicini balcani che se non interessano o minacciano direttamente la Cecoslovacchia sono pertanto una minaccia per la tranquillità avvenire e in ogni caso un impedimento alla rapida ripresa di relazioni economiche che sono, a loro volta, una impellente necessità per la Cecoslovacchia come per l'Italia.

Tutta la stampa concorde esprime soddisfazione pel viaggio del Ministro a Roma e non ve ne è uno solo il quale manifesti dei dubbi sia sulla opportunità del viaggio stesso, sia sulla bontà dei risultati che se ne attendono.

Qualcuno lancia timidamente persino la idea, non del tutto trascurabile, che l'Italia e la Cecoslovacchia e la Jugoslavia nella loro qualità di Stati confinanti assumano in certo qual modo la tutela dell'Austria. L'Austria verrebbe impedita da una tale tutela a seguire una politica pangermanista e verrebbe salvata dalla rovina economica. I tre Stati si impegnerebbero a mantenere in vita le industrie della vecchia Austria rifornendole di materie prime, l'aiuterebbero a risolvere le difficoltà di vettovagliamento e a compenso, oltre la tranquillità politica, si potrebbe avere una convenzione speciale per i trasporti da e per la Cecoslovacchia per cui il porto di Trieste potrebbe mettersi in concorrenza effettiva con Amburgo.

Sono idee che probabilmente il Benès stesso accarezza, ma non esprime prima di avere in proposito sentito il parere dell'Italia e dell'Intesa, sono pertanto idee di praticità innegabile se pure alla loro realizzazione si frappongono e si frapporranno ostacoli non lievi.

Il rinvio della conferenza economica fra i rappresentanti degli Stati eredi del crollato impero, che doveva aver luogo prima a Bratislava e poi a Vienna e poi ancora a Ginevra e che finalmente si riunirà, salvo nuovi ritardi, a Porto Rose, non è forse senza collegamento con lo studio del problema. La conferenza avrà luogo dopo la visita del Benès a Roma e dopo una di lui rapida gita a Parigi e Londra. Se fra i due principali interessati, Italia e Cecoslovacchia, si raggiungerà un accordo e questo avrà l'adesione non dubbia della Jugoslavia, il primo passo, quello di maggior valore, sarà fatto e le eventuali divergenze che potrebbe sollevare la Francia sola, l'Inghilterra disinteressandosi completamente, potrebbero essere facilmente risolte poichè non avendo la Francia interessi economici diretti ed avendo garenzia, per la natura dell'accordo stesso, che la Germania non ne verrebbe avvantaggiata, cadrebbero le ragioni delle difficoltà se pure con esse cadessero le fantasiose costruzioni di una monarchia cattolica Monaco-Viennese o di una confederazione danubiana sulla quale aleggerebbe, volente o no la Francia, l'ombra tragica degli Absburgo.

Fra Italia e Cecoslovacchia vi è un altro punto di contatto: il comune atteggiamento nei riguardi della Russia. Le due nazioni si mantengono sulla linea della difesa senza transazioni col bolscevismo, ma rifiutano apertamente di aderire alla tesi dell'intervento.

L'atteggiamento dell'Italia che era stato, forse volutamente, fatto passare quasi inosservato fino a che durava la vertenza jugoslava, è oggi messo in risalto e l'opinione pubblica trova una ragione di più, di carattere sentimentale — il che non guasta — per desiderare non solo un avvicinamento ma una vera e propria intesa con l'Italia.

Gli ambienti commerciali attendono con impazienza il Trattato di commercio che si prevede completo ed organico a differenza di quelli sino ad ora conclusi. I circoli letterari e artistici hanno un risveglio di italianità veramente degno di nota. Teatro e musica italiana sono ricercati, parecchi editori si apprestano a pubblicare traduzioni di moderni lavori; una mostra di arte italiana si prepara e il centenario di Dante sarà anch'esso solennemente ricordato.

In Italia le simpatie popolari che circondarono i legionari cecoslovacchi non sono mai venute meno, malgrado le nubi che spesso ne offuscarono l'orizzonte in questi ultimi due anni. In Cecoslovacchia il risveglio non potrebbe pretendersi migliore. Ai Governi spetta ora render saldi i legami.

La visita di Eduardo Benès a Roma è garenzia di buoni propositi che è da augurarsi divengano presto realtà.

Ugo Dadone.

La partenza per Roma

PRAGA, 2.

Ieri sera, col diretto delle ore 20, è partito per Trieste, donde proseguirà per Roma, il Ministro Ceco-slovacco per gli affari esteri, dott. Benès, accompagnato dalla signora Benès. Con lo stesso treno viaggiano anche il suo Capo di Gabinetto, dott. Strimpel, il capo-sezione al Ministero degli Esteri dott. Fierlinger ed il segretario particolare del Ministro.

Erano alla stazione a salutare il Ministro Benès, tutti i Ministri plenipotenziari a Praga, il conte Roggeri, incaricato d'affari d'Italia, accompagnato dall'addetto militare colonnello Vecchiarelli e dall'addetto politico, cav. Mazza, alcuni giornalisti italiani e alti funzionari e collaboratori del Ministero degli Esteri. Il conte Roggeri ha offerto alla signora Benès un mazzo di fiori.

Il Ministro Benes, lungo il viaggio, si incontrerà con il Cancelliere austriaco Mayr, il quale accompagnerà con lo stesso treno per un lungo tratto.

Si conferma che Benès si tratterrà un giorno a Trieste e arriverà a Roma nelle prime ore del pomeriggio del giorno quattro.

Alla Camera Cekoslovacca
La questione delle frontiere e i trattati di pace

PRAGA, 2.

La Camera dei deputati ha approvato la decisione della Commissione degli esteri sulla convenzione di Sevres riguardo alle frontiere. La divisione di Teschen, di Spis e di Orava è stata ratificata per provare la buona volontà della Cekoslovacchia di fare il possibile per mantenere la pace europea.

La *Commissione* di delimitazione della frontiera ceko-rumena ha raggiunto un accordo di massima; le operazioni di delimitazione incominceranno immediatamente.

Il Trattato di pace con l'Ungheria e con la Bulgaria è stato ratificato alla Camera; hanno votato contro i deputati tedeschi e comunisti. Il deputato tedesco Kafka ha parlato contro la ratifica riconoscendo pertanto la vitalità dello Stato Ceko-slovacco a condizione che sappia tenere il debito conto della Germania e dell'Austria. Kramar ha parlato rimpiangendo lo scacco della sua politica di intervento in Russia che ha portato come conseguenza l'incertezza dell'ora presente.

Il Ministro Benès ha risposto al deputato social-democratico tedesco Czech che il Governo Ceko-slovacco è intervenuto già due volte presso il Governo magiaro in favore dei Commissari del popolo condannati a morte.

La pace russo-polacca

VARSAVIA, 25.

La Conferenza della pace a Riga ha redatto definitivamente gli articoli concernenti l'evacuazione dei beni appartenenti a privati.

E' stato stabilito che ciascuno Stato sopporti le spese dell'evacuazione sui propri territori. Una Commissione mista di 5 polacchi e 5 russi sarà istituita a Mosca per sorvegliare con l'aiuto di esperti l'esecuzione delle evacuazioni. I proprietari avranno l'obbligo di avanzare domanda per l'evacuazione che dovrà essere effettuata entro sei mesi dalla decisione della Commissione mista.

Il risultato ottenuto per tale questione dell'evacuazione dei beni è considerato a Riga come un notevole passo verso la pace.

Pilsudski a Parigi

PARIGI, 2.

Stamane il maresciallo Pilsudski, presidente della Repubblica polacca, è giunto a Parigi.

I giornali gli dedicano articoli di simpatia.

Nuova prossima crisi spagnuola

MADRID, 2.

Corre con insistenza la voce che il Gabinetto Dato darebbe le sue dimissioni appena la Camera si riunirà e verrà discussa l'ultima crisi ministeriale.

CRONACA DI ROMA

Note capitoline

Un comunicato del Direttorio

Il Direttorio della maggioranza consigliare ci invia questo comunicato, che conferma le nostre notizie di ieri:

« Gli assessori Valli e Raimondi, in rappresentanza della Giunta, e i consiglieri Albani, Amarucci, Balmas, Gentile, Montesano e Pediconi, componenti il Direttorio della maggioranza, si sono recati all'Ufficio Tecnologico per comunicare all'assessore Bandini il seguente ordine del giorno, votato all'unanimità:

« La Giunta, udite le dichiarazioni del Sindaco, e considerati i nuovi documenti da lui presentati, riconosce che egli svolse con ogni possibile assiduità le pratiche col Governo per tutelare i bisogni ed i diritti di Roma — anche nel senso di riparare alla iattura che proviene dall'approvazione della nuova legge sulle tramvie — gli conferma la sua fiducia; e delibera di sottoporre i nuovi elementi al collega Bandini, confidando che egli, che non era a cognizione all'atto delle sue dimissioni, riconoscerà che può aderire all'invito unanime ed affettuoso della Giunta di ritirarle, per procedere uniti e concordi nell'opera intrapresa dall'Amministrazione della quale il collega Bandini è validissimo ed apprezzato cooperatore ».

L'assessore Bandini, dopo le comunicazioni dei colleghi, ha ricordato che egli nella seduta di Giunta di sabato scorso, prima di esprimere il proposito di dimettersi, aveva chiesto all'on. Sindaco d'informare la Giunta sui passi fatti presso il Governo e sull'azione svolta per dare attuazione all'ordine del giorno votato dal Consiglio e che l'on. Sindaco si era limitato a riferirsi a colloqui avuti col Ministro Peano e ad una lettera inviata allo stesso Ministro circa un mese fa accompagnandogli il testo della deliberazione di Giunta 29 dicembre (relatore Bandini) sul *deficit* dell'Azienda tramviaria, nonchè al discorso pronunziato venerdì al Senato, senza però accennare ad alcun risultato od affidamento concreto ottenuti. Fu in seguito a ciò che l'assessore Bandini reputò non soddisfacente l'azione svolta dall'on. Sindaco e annunciò le dimissioni, ritenendo che si sarebbero dovute conseguire dal Governo promesse che potessero evitare il danno per la cittadinanza del *deficit* dell'Azienda Tramviaria e dell'aumento delle tariffe.

La Commissione ha quindi comunicato all'assessore Bandini una lettera scritta ieri 31 gennaio dal Ministro Peano al Sindaco Rava e da questi ieri comunicata alla Giunta. In tale lettera il Ministro dei LL. PP. si richiama « al vivo interessamento che personalmente e ripetutamente » il Sindaco Rava aveva esplicato presso di lui, si dichiara compreso della gravità del problema, si mostra animato dall'intenzione che il contributo fisso che la Azienda, riacquistando la sua autonomia, dovrà pagare allo Stato, sia determinato con equità di criteri e, pure accennando alla necessità del rimaneggiamento delle tariffe, promette che si studieranno altri rimedii integratori da introdurre nel disegno di legge per la sistemazione finanziaria della Capitale. Inoltre la Commissione ha riferito che il Sindaco informò ieri la Giunta di avere precedentemente avuto al riguardo colloqui e corrispondenza anche col Ministro del Tesoro on. Meda, nonchè con altri organi dello Stato che stanno preparando la legge per Roma, nella quale secondo le viste del Sindaco, dovrebbero trovare sede i provvedimenti che si reputano urgentissimi per il riassetto delle finanze comunali, legge il cui conseguimento costituisce l'attuale ed urgente obbiettivo del Sindaco stesso.

L'assessore Bandini ha osservato che se le notizie di questo interessamento fossero state date dall'on. Sindaco quando gli furono richieste nella seduta di sabato, la situazione sarebbe stata diversa; ed ha riconosciuto che la lettera del Ministro Peano, per quanto non sia tale da appagare interamente l'Amministrazione che deve ancora energicamente tutelare gli specifici interessi di Roma nella questione tramviaria, costituisce un documento di indiscutibile valore e si è compiaciuto che la crisi di Giunta abbia valso a provocare questa utile dichiarazione scritta del Ministro.

Dopo di che gli assessori e il Direttorio hanno fatto le più vive insistenze, perchè l'assessore Bandini recedesse dalle dimissioni accogliendo l'invito unanime ed affettuoso della Giunta di conservarle la sua validissima ed apprezzata cooperazione.

L'assessore Bandini, ringraziando i colleghi, ha mostrato però di ritenere nondimeno opportuno il suo allontanamento, pur dichiarando che intendeva che le dimissioni rimanessero limitate alla sua persona. Ma avendogli i componenti del Direttorio fatto osservare che il suo allontanamento per la modificazione della compagine politica della Giunta avrebbe certamente allargato la crisi, l'assessore Bandini, poichè nessun dissenso politico e nessun attrito personale esisteva nelle cause che avevano determinato la crisi stessa, ha finito per arrendersi alle affettuose insistenze dei colleghi ».

La crisi provinciale

La crisi provinciale non può ritenersi ancora risolta, dato l'atteggiamento del sen. Cencelli che anche in una intervista ha fatto chiaramente capire di non voler in nessun modo riassumere la presidenza della Deputazione.

Non sappiamo dunque quale esito potranno avere le premure che una Commissione formata da Orrei, Tarsia e Ludovisi s'è ora incaricata di far presenti presso il sen. Cencelli perchè desista dalle sue dimissioni. D'altra parte i popolari, dopo l'ordine del giorno votato ieri, non pare che abbiano intenzione di entrare a far parte della deputazione. E' sperabile che la crisi si risolva prontamente e che il presidente Cencelli non voglia abbandonare il difficile e grave ufficio cui è stato unanimemente chiamato, in un momento in cui si richiede più fervida l'opera dell'amministrazione, dato che si è appena all'inizio dei lavori del nuovo Consiglio.

La Cassa di Risparmio di Rieti a Roma

Per iniziativa del solerte Direttore della Cassa di Risparmio di Rieti, rag. Giulio Cortiglioni, che prodiga tutta la sua alta competenza allo sviluppo del maggiore istituto di risparmio della Sabina, verrà quanto prima stabilita una succursale di detta Cassa in Roma.

Asterischi

Canzoni turche nel salotto di "Donna"

Nel programma di presentazione canzoni straniere, felicemente iniziato a *Donna* nelle riunioni geniali del suo salotto, è stato ieri il turno delle canzoni turche perchè per la prima volta sono state cantate nella loro lingua originale ad un pubblico italiano. L'interprete era la valente artista turca signora Loutfy Bey, nota negli ambienti artistici di Costantinopoli, per aver cantato alla presenza del Sultano.

La sua voce modulata ad un'ottima scuola, ricca di sentimento e di colore, espresse con arte squisita quei caratteristici canti, svelandone tutta la nostalgia e la tristezza che ne sono le noti dominanti.

Delle canzoni cantate alcune sono antichissime e risalgono al 15.o secolo altre invece fra cui una pastorale scritta su versi del grande poeta turco Tefik Fikret, morto due anni or sono, e una melodia persiana scritta su parole del poeta Mirza Schafy sono moderne.

L'audizione delle canzoni fu preceduta da un breve riassunto storico letterario delle origini e sul significato della canzone popolare turca, fatto dal direttore di « Donna » Nino G. Caimi.

L'interessante programma fu completato da alcuni pezzi di musica italiana, cantati magistralmente dalla Signora Loutfy Bey e coronati da calorosi e convinti applausi dallo sceltissimo e affollato pubblico di invitati che gremiva le sale, fra cui abbiamo notato: la principessa di Viggiano, marchesa del Grillo, donna Bianca Capranica del Grillo, princ.ssa di Lampedusa, c.ssa Valfrè di Bonzo, Donna Carolina Marcini, p.ssa Pio di Savoia, c.ssa di Brassà, c.ssa Elti, c.ssa Faina, b.ssa Lombardi, d.ssa Segre, signore: Dotti Possi, Gold Schmit, Natali Peroni, Riganti, Clementi Vannutelli, Chiarelli, signora e signorina Scodnik, signorina Lussatto, signorina Gualtella, signore Cappello, la signora Goffi Montagna, la signora Sartorio Calegi, Contessa Gonzales de Amezua, la Signora Guzzolloni, la Signora Sapori, la Signorina Colasanti, la signora Checchi, la Signora Ambrosini, la Signora Caprile Maffei, la Signora e Signorina Heusch, la Contessa Garulli, la contessa Bella Vista, la contessa Baroli, e Camille Mallarme Orano, Maria Luisa Fiumi, Elisa Albano, la Signora Ramponi, la Signora Besozzi Aureli, Elisa Albano, Giannina Franciosi, Laura Braschi, Lucilla Antonelli, ecc.

Fra gli uomini la Delegazione Albanese a Roma fra cui il Ministro degli Affari Esteri e il ministro delle Finanze il signor Kiasim Kokoshi, il signor Omer Fortusi, il principe Matchebelli, il Principe Abkhasi, il colonnello Luigi Bey Tergimann, il signor Velizar Guerasimovitch della legazione Serba, il Generale Cappello, il generale Bencivenga, il colonnello Ramponi, Ettore Moschino, Arturo Calza, lo onorevole Paolo Orano, Franco Sapori, Nicola D'Antino, il cap. Perro, l'avv. Paolillo, il tenente Guzzolloni, M. de Hedemberg, l'avvocato Ambrosi, il conte Cangallo, il signor Oldschmid, Alfredo Zummino, Ugo Vigoriti, ecc.

Concerto.

Domenica 30 corrente, per iniziativa del Circolo fra i soci dell'Istituto Cooperativo Case Impiegati, ebbe luogo un concerto vocale e strumentale riuscito veramente magnifico per il cortese intervento di eletti e valenti artisti e per il numeroso concorso di soci.

Vi presero parte la signorina Maria Flori, violinista da concerto ormai ben nota per la sua straordinaria valentia, la signorina Erle Ieremutti, concertista d'arpa, conosciuta anche all'estero, la signorina A. Maria Bartolani, distinta soprano, che alla potenza dei mezzi vocali accoppia una dizione squisita, la signorina F. Carlucci, pianista diplomanda di molto avvenire, allieva del maestro Cristiani e il giovane e pur valente tenore signor G. Florini.

L'uditorio festeggiò calorosamente tutti gli artisti, che dovettero concedere parecchi bis.

L'Unione Femminile Italiana.

L'Unione Femminile Italiana (Famiglia Patria Umanità) ricorda alle signore d'Italia aderenti alla iniziativa dei lavori femminili il cui provento di vendita all'estero deve essere dovuto all'Erario dello Stato, che il termine ultimo per la consegna dei lavori è stato prorogato al 31 maggio 1921.

Per informazioni rivolgersi alla Presidente signorina Romolia Troise — Via Giovanni Paciai, 21.

I pensionati del Comune e il caroviveri

La Camera dei Deputati nella seduta del 18 Dicembre accordava ai pensionati dello Stato un secondo aumento di caro viveri nella misura di lire 60 mensili, a decorrere dal primo luglio 1920 al tutto il 1922, e gli arretrati sono stati già pagati.

Nella stessa seduta veniva anche presentato un ordine del giorno dell'on. Bubbio affinchè in tale provvedimento venissero compresi anche gli Enti Locali, quale ordine del giorno messo ai voti venne approvato.

Ora i pensionati del Comune di Roma, la maggioranza dei quali versa in condizioni veramente disgraziatissime stante la pensione molto limitata che percepisco, confidano che il Sindaco di Roma compenetrandosi delle accresciute esigenze della vita voglia al più presto accordare ad essi quanto lo Stato ha già accordato ai suoi pensionati.

Le Commissioni paritetiche al Congresso dei tabaccai

La seconda giornata del congresso nazionale dei rivenditori di generi di privativa, sotto la presidenza di Vincenzo Bianchi, ha ultimata la discussione del progetto di legge sulle aste delle rivendite. Il congresso, con senso di alto patriottismo, mentre si attende dal Parlamento la sistemazione delle rivendite sottratte al pericolo delle aste, ha deliberato di non richiedere, date le condizioni finanziarie dello Stato, sacrifici finanziarii al medesimo. Ha perciò approvato con lieve ritocco le tabelle di aumento di soprannone. Il congresso poi, ispirandosi ai concetti di recente innovazione legislativa, ha richiesto il riconoscimento giuridico delle proprie organizzazioni con l'istituzione delle relative commissioni paritetiche che gioveranno alle eliminazioni di dissensi e di eventuali ingiustizie, avvantaggiando l'orario ed il prestigio della classe.

Al congresso sono intervenuti gli on. Tuso, Corazzin e il senatore Placido e moltissimi altri parlamentari aderenti.

Oggi nel pomeriggio una commissione del congresso sarà ricevuta dal ministro on. Facta.

CARNEVALE

Il Settecento al Circolo Artistico

Tutti sanno che il sabato grasso ha nel glorioso carnevale romano, un suggello indelebile con la grande festa degli artisti che è una tradizione lieta non mai interrotta da cinquant' anni in qua.

Ed anche quest'anno la solerte presidenza ha disposto che la festa nulla abbia da invidiare alle altre del Circolo Artistico che l'hanno preceduta e che sono rimaste meritamente memorabili, tanto vero che hanno costituito nella loro rievocazione il maggior successo della brillante conferenza tenuta giorni sono dal collega Carlo Montani.

Già da oltre una settimana il salone del Circolo è ermeticamente chiuso agli sguardi ed alle indiscrezioni dei curiosi. Ordini severissimi interdiscono il passo a chiunque, perchè tra quelle quattro immense pareti una animosa schiera di giovani e maturi artisti lavora giorno e notte a creare... dal nulla, un giardino incantato, un giardino di un secolo e mezzo fa, ricco di tutta la flora più attraente e di tutte le grazie decorative dell'epoca.

In questo mirabile sfondo di quadro si svolgerà poco prima della mezzanotte: la cerimonia nuziale di una coppia di nobile prosapia con intervento del notaio, dei parenti degli sposi e di un lungo corteo di dame e gentiluomini, i quali a cerimonia compiuta assisteranno alle danze caratteristiche del tempo, come la *Furlana*, il *minuetto* ed altre.

Le copple danzanti sono composte di giovani e signorine, tutti soci del Circolo, quali con ammirevole pazienza, sotto la direzione del Surdi, si sono sottoposti ad una lunga serie di prove, in modo da raggiungere una rara perfezione d'insieme e di particolari.

Senza contare le più variate e giocondo sorprese che i nostri artisti non mancano mai di escogitare all'ultimo momento e che non mancheranno di accrescere le già grandi attrattive della festa.

Per la quale l'aspettativa è già così intensa che fin da ieri è cominciato nei locali di via Margutta, il pellegrinaggio tenace e paziente di quanti sperano di poter ottenere un biglietto d'invito.

Ma i biglietti nella loro distribuzione sono regolati da norme così rigorose ed infrangibili, che chiunque sabato sera potrà penetrare nella sede del Circolo Artistico, potrà dirsi una persona singolarmente fortunata.

Il carnevale allo Stadio

Il programma per la prima delle tre riunioni di carattere carnevalesco-sportivo allo Stadio Nazionale è stato fissato in una riunione tenuta iersera nella sede del Sindacato dei Giornalisti Sportivi. Giovedì grasso 3 febbraio alle ore 14.30 allo Stadio, il carnevale rivivrà in una serie di gare: corsa di quintuplet te con premio alle Società ed ai vincitori; corse nei sacchi, corsa con le carriole, assalto alla pertica, corsa di Signorine coi cerchio con premi di L. 150, 100, 75, 50; Popolarissima podistica di un chilometro ad ostacoli, concorso di mascherate di carattere sportivo: Lo premiando una cena per 10, ed una damigiana di vino. L'elenco dettagliato dei premi per ogni singola gara sarà pubblicato lunedì mattina sull'*Italia Sportiva*, nella cui sede lunedì sera alle ore 21 si terrà una riunione di tutti i rappresentanti delle Società Sportive. Le iscrizioni si chiuderanno mercoledì sera in piazza Montecitorio 121. Parteciperanno alla festa automobili e biciclette e sidecars e vivo sarà il getto delle stelle filanti dei coriandoli e mazzetturei. Farà la sua comparsa anche il generale Mannaggia la Rocca. Il programma delle altre due giornate Domenica e Martedì 8 [illegible] sarà completato con nuove caratteristiche attrattive.

Il veglione della Stampa all'Argentina

Abbiamo già annunziato che la Associazione della Stampa, riprendendo quest'anno la caratteristica tradizione Romana del Veglione della Stampa, chiamerà Lunedì, sera 7 febbraio al Teatro Argentina, il pubblico più elegante e mondano della Capitale. Si provede una folla enorme attratta anche dalle sorprese che il Comitato riserva e che intanto sta organizzando. Questa festa non ha bisogno di reclam: è bastato un primo annunzio per affollare il botteghino di pubblico che accorre per prenotare. Solo diciamo che a cura del Comitato nel Foier del Teatro, sfarzosamente illuminato saranno servite cene complete e sontuose.

Il superveglionissimo della reclame

Questa sera all'*Adriano* trasformato per la occasione con nuovi intendimenti d'arte e di eleganza dal cav. Bartolini, avrà luogo il superveglionissimo della reclame. Le più importanti Ditte della Capitale parteciperanno a questa gara di gentilezza e di buon gusto.

Per ora possiamo annunziare che *La Rinascente*, con la consueta grandiosità che la distingue, offrirà a tutti gli intervenuti un dono consistente in un elegante calendario rilegato in pelle.

Il rappresentante della S. C. I. C. A. signor Gino De Caroli, offrirà ugualmente a tutti gli intervenuti un grazioso e pratico dono che metterà in rilievo l'efficacia e la necessità del suo prodotto.

Tra le ditte che prima hanno concorso a questa magnifica gara oltre *La Rinascente* e la S. C. I. C. A. annoveriamo: *La Fornitrice*, la *Ditta Fratelli Canestri*, i signori *Pasini e Galelli*, *La Prati*, la *Ditta Faddi-Sobri* di Via della Panetteria e tanti e tanti altri dei quali ci riserviamo di dare l'elenco nel resoconto dell'indimenticabile serata che questa sera si svolgerà all'*Adriano*.

La carne per il Giovedì Grasso

La Regia Prefettura di Roma comunica: E' consentita la vendita della carne per il solo giorno di giovedì 3 corrente.

Per l'alimentazione e ttadina

Serpeggia un vivo malcontento nella cittadinanza romana per la mancata distribuzione della pasta quando a, sa invece che vi sono rispettabili quantità di pasta immagazzinate e di cui la Prefettura non consente la distribuzione.

Qualora poi vi fossero insormontabili ostacoli per la distribuzione della pasta, si potrebbe almeno distribuire la farina, ciò che renderebbe meno grave il disagio della popolazione.

L'Assemblea dell'ordine dei medici

Nei locali di Piazza del Foro Traiano si è riunita l'assemblea dell'ordine dei medici. Dopo la relazione morale e finanziaria del presidente, e dopo aver respinto il progetto dell'Unione militare circa il compenso da dare ai medici che si assumessero l'obbligo della cura dei soci della Mutua, vennero per acclamazione approvati i seguenti ordini del giorno, il primo di Caccialupi, ed il secondo di Bucchi.

« L'Assemblea dell'Ordine dei Medici della Provincia di Roma, il 30 gennaio 1921;

preso atto delle pratiche svolte dall'Ordine dei Medici della Provincia di Roma in collaborazione con la federazione italiana reduci Medici-Chirurgi;

« constatando ancora una volta la svalutazione sistematica da parte delle autorità di Stato dell'opera prestata in guerra anche nei riguardi dei medici reduci;

« constatando ancora una volta il conforto che viene da esse autorità dato a uomini, classi ed enti sfruttatori della guerra;

« protesta contro le autorità dello Stato;

« Nell'importante dissidio attuale clinico-ospedaliero origine dal quale sono le mene che per vie traverse i clinici tentano allo scopo di ottenere la cessione alle cliniche dei padiglioni ospedalieri, l'equiparazione del servizio clinico all'ospedaliero, l'abolizione della già sanzionata, incompatibilità del servizio clinico con quello ospedaliero, la partecipazione dei clinici alle commissioni dei concorsi ospedalieri;

« l'Assemblea dell'Ordine dei medici della provincia di Roma stabilisce fin da ora opera in ogni modo intensa di propaganda nazionale allo scopo che tale sopraffazione sia evitata;

« e decide di opporsi all'attuazione da parte dei medici clinici del meditato piano a danno dei medici ospedalieri ».

« Decide inoltre di ricorrere ad ogni mezzo per lottare contro la sistematica menomazione della dignità e degli interessi della classe medica che si fa da parte dello Stato, di enti pubblici e privati e da parte dei privati stessi;

« decide di colpire con la massima severità tutti quei medici, che in un modo o nell'altro rendendosi complici dei nemici della classe medica, rendono più difficile la lotta che si intende ingaggiare;

« e demanda ad una nuova assemblea la scelta dei mezzi da adottare per riuscire al raggiungimento dello scopo prefisso ».

« L'Assemblea generale dell'Ordine dei Medici della Provincia di Roma, dopo ampia discussione sulle varie questioni interessanti la classe, a difesa della classe stessa, dichiara di inscriversi in massa al costituendo Sindacato dei Medici e nomina una commissione per l'attuazione pratica di tale Sindacato ».

Per l'elezioni all' "Unver"

La sezione di Roma dell'*Unione Nazionale viaggiatori e rappresentanti di commercio*, dovendosi procedere alle elezioni delle cariche sociali e rappresentanti presso il Governo ed altri enti statali, ha proposto per il Consiglio di Sezione: Carnali Pietro, Aldegar Silvio, Gentili Enrico, Laporuta Augusto, Moini Giuseppe; per segretario generale Passerini Arturo.

Revolverate contro una sentinella in Via Marsala

Di guardia al cancello della Direzione d'artiglieria in Via Marsala era stanotte la sentinella Lana Epifanio. Verso le tre e mezza due individui rimasti finora ignoti si sono avvicinati al cancello con l'intenzione di penetrare nell'edificio; il bravo soldato dopo di avere imposto ai due ignoti di andarsene corse alla garitta per suonare il campanello di allarme quand'ecco vari colpi di rivoltella diretti contro la sentinella risuonare nel silenzio della notte, ma il Lana non si diè per vinto e imbracciato il fucile tirò otto colpi, che costrinsero i delinquenti a dileguarsi verso l'arco di Santa Bibbiana.

Frattanto al rumore dei colpi accorrevano il sottotenente di fanteria sig. Pace Eugenio di picchetto alla Direzione, l'appuntato dei carabinieri Giacomo Cutti ed il carabiniere Giuseppe Tommaselli nonchè altri soldati, ai quali il Lana raccontò la sua avventura. Si pensò d'inseguire i fuggiaschi, ma ormai era troppo tardi.

Il commissario cav. Modesti della Questura Centrale ha proceduto stamane all'interrogatorio della sentinella e ha iniziato indagini per scoprire e le persone e le intenzioni dei due malfattori.

Case allagate a Porta Metronia

A causa delle forti piogge di ieri e di stanotte le casette di Porta Metronia sono state completamente allagate, per cui stamane c'è voluta l'opera dei vigili per salvare le poche suppellettili di quelle disgraziate famiglie.

Attraverso i Rioni

Ladri in una scuderia. — Ignoti ladri stanotte sono penetrati nella scuderia dei fratelli Marini in Via delle Colonnette, dalla quale erano riusciti a staccare tutti i finimenti deponendoli in due sacchi, ma disturbati in questa audace operazione dalla guardia notturna Vittorio Pellegrini essi sono riusciti a svignarsela, lasciando i due sacchi sul posto.

Tentati suicidi. — L'impiegato Augusto Ermini, di 26 anni, da Cittaducale, abitante in via dei Paglieri 15, per dispiaceri di famiglia, ieri sera in Via 20 settembre ingoiò della tintura di iodio. Al Policlinico, è stato trattenuto in osservazione.

Da qualche tempo è ricoverata al VII padiglione del Sanatorio Umberto I, la giovane Teresa Lersi, abitante in via Magenta 24. Ieri nel pomeriggio, in un momento di sconforto la Lersi si ferì alla gola con un colpo di temperino. La ferita non grave è stata subito medicata dai sanitari.

Si getta dalla finestra. — La domestica Domenica Conforti ved. Pellegrini, di anni 38, da Belmonte Calabro, al servizio presso la famiglia Leoni, abitante in via Tirso 36, piano terreno, perchè malata di nervi, si è ieri gettata da una finestra, rimanendo uccisa sul colpo. Dopo il nulla osta dell'autorità giudiziaria, il cadavere è stato trasportato al Verano.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

La costituzione del Consiglio dell'Esercito - La nomina dei Ministri plenipotenziari a Riga, Reval, e Tiflis - Per la colonizzazione dell'Agro - Il censimento della popolazione.

Stamane alle 10 si è riunito a palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri, presieduto dall'on. Giolitti. Erano presenti tutti i ministri, meno gli on. Meda, che trovasi come è noto a Tooromina, e l'on. Raineri il quale ha avuto la grave sventura di perdere un fratello.

Il Consiglio dei Ministri, in seguito alla nuova costituzione del Consiglio dell'esercito ha nominato il generale d'esercito Badoglio a membro del Consiglio stesso, ed ha accolto la sua domanda di essere dispensato dalla carica di Capo di Stato Maggiore. A tale carica è stato nominato il generale comandante di Corpo d'Armata Vaccari, attuale sotto-capo di Stato Maggiore.

Il Consiglio dell'esercito è stato dal Consiglio dei Ministri così composto: gen. d'esercito Diaz vice-presidente, generali d'esercito Duca d'Aosta, Pecori-Giraldi, Caviglia, Giardino, Badoglio; tenenti generali designati per il Comando di un'armata in guerra Morrone e Tassoni e generale Vaccari. Il presidente del Consiglio di guerra, com'è noto, è il Ministro della Guerra.

Il Consiglio dei Ministri ha nominato il vice-ammiraglio Millo vice-presidente del Consiglio Superiore della Marina ed ha proceduto alla nomina del contrammiraglio Giuseppe De Lorenz — il quale assume la funzione di vice-ammiraglio — a Capo di Stato Maggiore della Marina. Il vice-ammiraglio Acton è destinato al comando in capo del dipartimento di Taranto ed il vice-ammiraglio Del Bono è nominato comandante in Capo del dipartimento di Napoli.

Sono nominati ministri plenipotenziari e inviati straordinari: a Riga il comm. Maschioro Vivalba; a Reval il comm. Agostino De Pretis; a Tiflis il cav. uff. Vittorio Cerruti.

A prefetto di Vicenza è stato nominato il comm. Gutierrez.

Il Consiglio ha poi approvato uno schema di decreto col quale le disposizioni degli articoli 11 e 12 del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919 n. 663 sulle opere di bonifica son estese alla espropriazione dei terreni occorrenti per la costituzione di centri di colonizzazione e di borgate rurali nell'Agro romano. Le facilitazioni apportate consistono essenzialmente nell'intervento dello Stato il quale come per le opere di bonificazione è autorizzato ad effettuare direttamente anche le espropriazioni necessarie alla costituzione dei centri di colonizzazione, anticipando le relative indennità sui fondi della Cassa di colonizzazione.

Il Ministro del Lavoro on. Labriola ha presentato uno schema di legge riguardante il VI Censimento generale della popolazione; poichè col 1921 si compie il periodo decennale per la rinnovazione del Censimento della popolazione. Esso sarà il VI dalla costituzione del Regno.

La relazione dimostra l'opportunità di eseguire quest'anno la grande inchiesta demografica e la necessità di conoscere esattamente il numero degli abitanti e la loro distribuzione nel territorio nazionale. Basterebbe pensare — osserva la relazione — alle nuove terre che proprio in quest'anno sono entrate a far parte del Regno, e delle quali per la prima volta potremo sondare le loro condizioni demografiche più esattamente di quello che non facessero i censimenti austriaci per non ammettere che sia possibile la discussione sulla prorogabilità della data del Censimento.

Già il Consiglio superiore di Statistica nella sessione del novembre scorso ha fissato le linee generali di questa grande inchiesta, che verranno poi meglio precisate e studiate anche nei particolari, in una seconda sessione che esso terrà nel 21 febbraio.

Lo schema di legge — che sarà ampiamente illustrato nella relazione ministeriale — dispone:

« Sulla data del Censimento, non determinandola, per ora, in un giorno fisso — il quale si farà poi con decreto Reale — ma circoscrivendola entro un periodo di tempo, l'ultimo trimestre del 1921; sui lavori preliminari da compiersi nei Comuni e sulla nomina delle Commissioni comunali di censimento; sugli « Ufficiali di censimento » che presso i Comuni attenderanno alla distribuzione e raccolta dei Fogli di censimento; sulle persone che hanno obbligo di rispondere ai quesiti formulati in questi fogli; sui criteri per censire i *presenti* e gli *assenti* e per valutare conseguentemente la *popolazione legale*; sul segreto delle notizie personali raccolte nei Fogli; sulle sanzioni per coloro contravvenissero all'obbligo di rispondere integralmente e verificamente ai quesiti, o che violassero il segreto suddetto; sul modo di regolarizzare a mezzo dei fogli di censimento i registri comunali di popolazione; sulla franchigia postale e telegrafica; sulla facoltà di assumere avventizi per i lavori di spoglio al centro; e infine su la ripartizione della spesa, preventiva in 7 milioni e mezzo, in tre esercizi.

A complemento di queste disposizioni l'on. Labriola ha creduto opportuno di aggiungere anche un articolo per il riordinamento dell'ufficio centrale di Statistica e del Servizio statistico in genere, da farsi per delegazione legislativa per decreto reale ».

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle 12.15.

Notizie fantastiche

L'Ufficio della presidenza del Consiglio smentisce le notizie pubblicate da alcuni giornali d'un preteso accordo tra il governo ed i socialisti, nel senso che questi ultimi desisterebbero dall'ostruzionismo contro l'aumento del pane se il governo si impegnasse a combattere energicamente il fascismo.

Il conte Caccia-Dominioni

nella Commissione per Fiume

Siamo in grado di ritenere che nel Consiglio dei Ministri di stamani, si sia deciso di nominare il conte Caccia Dominioni come rappresentante dell'Italia nella Commissione mista italo-jugoslava per la costituzione e la delimitazione dei confini dello Stato libero e indipendente di Fiume. La nomina del conte Caccia Dominioni, che è stato lunghi anni Console generale d'Italia a Fiume e che conosce benissimo le questioni e la situazione dell'altra sponda, sarà accolta molto favorevolmente anche negli ambienti fiumani.

Crediamo infine che, nel Consiglio dei Ministri di stamani, il Ministro degli Esteri conte Sforza abbia riferito minutamente al Presidente del Consiglio ed ai colleghi competenti sui risultati della Conferenza di Parigi e sull'accordo raggiunto fra Francia e Inghilterra intorno alla questione delle riparazioni e del disarmo tedesco.

Abbiamo anche motivo di credere che si sia accennato alla imminente venuta a Roma del Presidente della Repubblica ceko-slovacca signor Benès ed all'accordo italo-ceko-jugoslavo, di cui i giornali hanno già parlato e di cui illustreremo domani il contenuto e la portata.

Il nuovo decreto sulle abitazioni

Al primo annunzio del nuovo decreto che fissa le funzioni dei Commissari degli alloggi noi rilevammo la necessità di determinare meglio le attribuzioni di questo nuovo organo creato sotto la pressione di urgenti necessità con funzioni imprecise e spesso caotiche e contraddittorie e facemmo già qualche osservazione preliminare — per quanto allora non fossero note che le linee generali del nuovo Decreto — che abbiamo vista confermata dalla successiva lettura del testo del Decreto e dalle discussioni a cui esso ha dato luogo. Oggi tuttavia è opportuno chiarire e illustrare meglio qualche punto delle nuove disposizioni note nella loro integrità.

Innegabilmente il nuovo decreto ha avuto il lodevole proposito di regolare meglio e in modo più razionale, se non definitivo, la delicata e importante materia affidata finora a disposizioni incerte mal concepite e farraginose che davano luogo ai più pericolosi e dannosi arbitri non tanto dei Commissari degli alloggi, funzionari rispettabili, ma che non potevano materialmente occuparsi direttamente della enorme congerie di cose e di pratiche loro affidate, quanto dei loro commissari non sempre ugualmente disinteressati e insospettabili, e aumentavano anzichè diminuire i danni della crisi delle abitazioni, per gravi abusi commessi dai vari Commissari degli alloggi, è prova la affluenza dei ricorsi per illegittimità dinanzi alla sezione IV del Consiglio di Stato e le decisioni di sospensioni emanate da quel Consesso in questi ultimi tempi. Alcune disposizioni dei Commissari mentre hanno meritato le già vivaci contese fra locatari e conduttori, non hanno fatto fare il minimo passo innanzi al grave problema degli alloggi, che anzi i pochi volenterosi che davano opera alle edificazioni le hanno sospese per la esperienza fatta che io intervento governativo era concitatamente e nettamente avverso ai proprietari di immobili urbani.

I primi articoli del nuovo Decreto cercano di fissare meglio le funzioni dei Commissari e in parte vi riescono per quanto amplino smisuratamente le facoltà dei Commissari con gravi lesioni ai diritti statutari della proprietà e della libertà di dimora che sarebbe stato bene affidare a una ponderata discussione del Parlamento invece che a un decreto-legge. Con l'art. 3 del nuovo decreto si subordina infatti e si condiziona il diritto del cittadino a conseguire un alloggio, alla giustificazione dei motivi pei quali egli intende di risiedere nella città, sottoponendo le dichiarazioni medesime agli accertamenti delle autorità di pubblica sicurezza con tutti gli effetti che ne derivano; disposizione certamente gravissima, per quanto in alcuni casi giustificata dal pericolo di grave crisi di abitazioni che attraversiamo.

Le disposizioni relative alla denuncia del maggior numero di alloggi che ciascuno abbia oltre quello attuale, appaiono certamente giustificate dalle attuali condizioni del mercato delle case ma costituendo uno strumento vivacissimo alla piccola estorsione e ai ricatti e contribuendo ad alimentare le speculazioni più deplorevoli intorno alla crisi degli alloggi ad opera di innumerevoli faccendieri che già ne han fatto oggetto di lucri vergognosi, debbono essere applicate con cautela e discernimento dai Commissari anche per non autorizzare sopraffazioni e soprusi ad opera di locatari senza scrupoli.

Gravi e ingiustificate sono le disposizioni degli articoli 9 e 10 circa al subaffitto. L'articolo 9 infatti abolisce il divieto contrattuale del subaffitto e delle cessioni di affitto che era l'unica remora agli abusi dei conduttori di immobili urbani: la casa, così potrà anche essere tramutata in una casa di perversità e di immoralità di ogni specie. E nessuna garanzia offrono a questo proposito le parole riferite nel capoverso dello stesso articolo 9, quando un Commissario deve sottoscrivere centinaia di provvedimenti al giorno, o quando egli deve reclutare il suo personale senza alcuna delle garanzie che concorrono al reclutamento degli impiegati delle altre pubbliche Amministrazioni. La disposizione stessa però finirà per sanzionare definitivamente, l'abuso dei conduttori che dal subaffitto di una sola camera ricavano tre e quattro volte il canone di affitto di tutta la casa. Le disposizioni degli articoli 15 e segg. tendenti a limitare il prezzo delle camere e degli appartamenti mobiliati gioveranno forse a qualche persona risoluta, forte di animo e di scrupoli, che potrà opporre alle angherie quotidiane, piccoli e grandi, di un affittacamere, il rispetto e l'esecuzione di quelle disposizioni, ma non gioveranno affatto alla enorme maggioranza di coloro che son costretti ad alloggiare in camere mobiliate. Si impone pertanto la più grande cautela nella applicazione di queste disposizioni.

Intorno alla facoltà dei Commissari degli alloggi di sospendere gli sfratti, ordinati dall'autorità giudiziaria, sempre, dopo controversie lunghe di qualche anno, in cui tutto fu vagliato con immancabile serenità e fu dato al conduttore infedele anche una lunghissima mora pel rilascio, presso che nulla è immutato nel decreto in esame, ma resta la gravità di una sovrapposizione irresponsabile, alle sentenze esecutive dell'ordine giudiziario.

Come si può a questo proposito, per esempio, sanzionare la facoltà del Commissario di sospendere uno sfratto ordinato dall'autorità giudiziaria per la riconosciuta e dimostrata *necessità* del proprietario di abitare l'appartamento di sua proprietà, senza menomare, anzi senza annullare i poteri dell'autorità giudiziaria che ha deciso dopo ponderata istruttoria e documentazione mentre il Commissario decide spesso — e questo è gravissimo abuso che deve essere rimesso in questo come in ogni altro caso senza ascoltare l'altra parte?

Lodevoli sono certamente le disposizioni degli articoli 17 e 18 relativi al divieto delle *buone uscite* e delle *buone entrate* e allo alloggiamento in baracche degli uffici civili e militari con carattere provvisorio. Ma occorre applicarle con severità tenendo conto che coloro i quali pretendono una *buona uscita* o dei prezzi esorbitanti per i subaffitti, sono abituati a liquidare i loro conti a quattrini sonanti non rilasciano ricevute, e fanno figurare dei mutatorienti (o lo sono essi stessi), di modo che nessuna azione di rivalsa è mai possibile.

E' difficile, ma si può provvedere a fare applicare il decreto, ed è bene che sia fatto con tutta severità, perchè se si è voluto vietare, che il padrone di casa profittasse della crisi attuale, è assurdo tollerare poi che altri vi si sostituisca.

L'art. 19 convalida ufficialmente gli eventuali abusi dei commissari, là dove, con sicuro ed evidente riferimento alle recenti decisioni emesse dalla IV sezione del Consiglio di Stato, stabilisce che i provvedimenti dei commissari sono definitivi e *non ne è ammessa la sospensione*.

Il provvedimento, quasi nascosto fra le molte disposizioni del decreto, è eccezionale, specie ove sia posto in relazione con la facoltà concessa al commissario di revocare o di modificare egli stesso, *motu proprio*, le proprie stesse decisioni, anche, naturalmente, in pendenza di un ricorso al Consiglio di Stato o alle Sezioni Unite della Cassazione di Roma.

Non v'ha chi non vede che abolita la possibilità di ottenere dal Consiglio di Stato la sospensione di un provvedimento del commissario, il diritto di ricorrere a quel Consesso è frustrato dalla possibilità che il commissario stesso modifichi, alteri, moltiplichi le proprie decisioni, obbligando il ricorrente ad una equivalente moltiplicazione dei propri ricorsi.

Nella furia dei provvedimenti non si sono risparmiate, secondo la formale promessa fatta dai precedenti decreti, le nuove edificazioni, successive all'aprile 1919. L'articolo 20 infatti dà al commissario la facoltà di ammettere chi voglia nelle nuove case, previo un preavviso che può essere irrisorio o inadeguato, imponendo al proprietario che ha speso otto o dieci volte più dei costruttori dell'ante guerra perfino la cosidetta equa misura della pigione. Egli può, anche per le case nuove, imporre ai proprietari i lavori complementari ed accessori che creda d'imporre a loro spese, con la procedura di cui all'art. 7 del decreto.

Si impone infine ai proprietari *di nuove case* di adibire esclusivamente ad abitazione tutti i locali che essi costruiscono o abbiano costruito sotto la illusione che le leggi che lo garentivano solennemente dalle ingerenze del commissario degli alloggi, fossero applicate. Con codeste disposizioni chi mai offrirà case alla crisi delle città italiane?

A favore poi della industria degli alberghi il decreto escogita delle disposizioni ingiustificate, come quelle dell'art. 24, che autorizza il riscatto degli immobili già destinati ad alberghi ai prezzi risultanti dai contratti di acquisto, quando sanno tutti i Ricevitori del Registro che il prezzo stesso è pari alla metà od ai due terzi del vero prezzo *allora* stipulato e pagato dai contraenti.

Noi temiamo molto che questi provvedimenti allontanino sempre di più il capitale privato dall'investimento già aleatorio della edificazione acuendo sempre di più il disagio e la crisi delle abitazioni.

Il rimedio non può essere che uno: fabbricare e indurre a fabbricare; dando la sicurezza che le nuove edificazioni godranno di libero regime; punendo le losche speculazioni dei materiali edilizi, con l'espropriazione delle fornaci da cedere in esercizio a comuni o alle cooperative, e delle cave di tufo e di calce, con l'applicazione della provvida e giusta legge del 1865.

Ogni altro mezzo è vano e temporaneo.

La Confederazione Generale

dei dipendenti dello Stato dall'on. Porzio

Ieri, alla Camera, accompagnata dall'on. Molina, si è presentata a S. E. l'on. Porzio, la Giunta di Vigilanza della Confederazione Generale dei Dipendenti dello Stato con sede in Genova. La Giunta ha presentato a S. E. un promemoria del segretario generale avv. prof. Carlo Nardi. Era apparso su alcuni giornali un comunicato che si riteneva ufficioso, il quale escludeva la rappresentanza degli impiegati in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta per la riforma dei servizi pubblici. La Confederazione ha tenuto a dimostrare che il Consiglio Nazionale adunatosi in Roma nel dicembre scorso e presentatosi poi dal Governo, richiese la collaborazione e non la inclusione degli impiegati nella Commissione parlamentare. S. E. ha dichiarato che il Governo non intende infirmare le direttive della Commissione, ma che questa potrà consultare gli impiegati per avviare la risoluzione del problema impiegatistico, principalmente sulla base dello sfrondamento; ed infine che il comunicato apparso non era autorizzato dal Governo.

La Giunta di vigilanza ha insistito in modo particolare affinchè la Commissione parlamentare, compiuto un rapido accertamento delle condizioni di vita degli impiegati proponga senz'altro al Parlamento, per la conversione in legge un congruo anticipo sulle provvidenze economiche che dovranno accordarsi. Il Governo, mentre ha invitato la Confederazione ad attendere per quanto riguarda le provvidenze economiche che si approvi prima la legge sul pane, ha dichiarato che la seconda Commissione parlamentare sarà nominata in una prossima seduta mattutina. E' stato dichiarato inoltre che le Commissioni locali che si presentano al Governo a nome degli impiegati non rappresentano affatto la volontà dei confederati e che la Confederazione Generale dei Dipendenti dello Stato è organismo composto da Associazioni Nazionali di categoria e da Camere Federali.

La conferenza di Don Sturzo a Trento

TRENTO, 2. — Si è avuta ieri sera la conferenza politica di Don Sturzo, segretario generale del P. P. I.

Accolto da grandi applausi dal numeroso pubblico, Don Sturzo ha iniziato il suo discorso con una profonda disamina dell'attuale situazione politica nazionale affermando che l'attuale stato è dovuto sopra tutto ai neutralisti da un lato, e, dopo la fine della guerra ai bolscevizzanti dall'altro. Si è quindi dilungato per enunciare le più o meno completa vittoria del suo partito, sostenendo che solo il P. P. I. poteva affrontare certi grandi problemi.

La battaglia per il decentramento regionale è stata iniziata solo quest'anno — egli ha detto —: non è atto antinazionale, ma giusta reazione al fallito centralismo. Su questo tema l'oratore s'indugia riscuotendo frequenti e prolungati applausi. Afferma infine che l'autonomia regionale ha permesso al Trentino con l'istituto della Dieta, di difendere la propria italianità e chiude con una lunga perorazione ai trentini perchè dimostrino al Governo la bontà del sistema di decentramento.

L'on. Marescа aggredito in treno

da due francesi

BARI, 1. — Sul percorso Bari-Brindisi del direttissimo, l'on. Maresca in treno è stato brutalmente aggredito da due soldati francesi, i quali entrati in uno scompartimento di prima classe, pretendevano di distendersi in malo modo sui divani.

Alle proteste dell'on. Maresca, i due lo colpirono ripetutamente con dei pugni al viso.

Accorse la regia guardia, alla stazione di Bari i due francesi furono consegnati alla autorità di pubblica sicurezza.

La crisi nell'ammin. comunale di Milano

MILANO, 2. — A Palazzo Marino, ieri sera si è riunita la maggioranza consigliare, sotto la presidenza del sindaco.

La riunione aveva suscitato una certa aspettativa perchè la maggioranza era chiamata a decidere in merito alle dimissioni presentate dai tre assessori comunisti, il pro sindaco Schiavello e gli assessori supplenti Interlenghi e Barbieri.

Durante la seduta, lo Schiavello annunciò formalmente le sue dimissioni e quelle dell'Interlenghi e del Barbieri dalle cariche di assessori, facendo poi brevi dichiarazioni riguardanti la costituzione di un gruppo consigliare comunista. Aggiunse infine che i comunisti conserveranno le cariche che coprono nelle varie commissioni e parteciperanno ai lavori del Consiglio comunale, ma con una responsabilità indiretta.

Il sindaco ha preso atto e con lui la maggioranza, delle dimissione presentate.

Fu poscia nominata una commissione composta dal sindaco stesso, da un assessore e da un membro del comitato direttivo della locale sezione del Partito socialista, incaricata di scegliere i candidati destinati a succedere ai dimissionari.

La deputazione prov. di Bologna dimissionaria

BOLOGNA, 1. — L'Ufficio di segretaria della Provincia comunica: « La Deputazione provinciale, dopo le ultime elezioni amministrative, è rimasta in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione e in attesa di essere sostituita. Ma poichè la sostituzione, in seguito ai nuovi luttuosi avvenimenti, è stata ritardata oltre il prevedibile, nè pare di imminente possibilità, la deputazione ha deliberato di rassegnare le proprie dimissioni.

Con ciò, la Deputazione non ha inteso di mancare alla dovuta deferenza verso la maggioranza consiliare e tanto meno spezzare i vincoli di solidarietà politica col partito che rappresenta; ma ha voluto soltanto evitare qualsiasi danno all'amministrazione provinciale alla quale, per la precarietà della propria posizione e per limitati poteri di cui disponeva, non era più in grado di adeguatamente provvedere ».

Perchè si licenziano gli impiegati

dalle amministrazioni comuniste

FIRENZE, 2. — A Troquanda, in provincia di Siena, ove il Comune è nelle mani dei comunisti, quell'Amministrazione ha dato un saggio degli alti principii a cui si inspira nella sua gestione. Un povero impiegato che da ben dodici anni prestava lodevolissimo servizio, ma che aveva il gravissimo torto di non pensarla come gli attuali padroni, sarebbe stato licenziato per imposizione della locale sezione socialista. E' un provvedimento che non ha precedenti e la cui enormità appare dalla lettera con cui il sindaco comunica all'interessato la decisione della Giunta. Questa lettera — che si direbbe incredibile tanto è ingenua — nella riproduzione che ne fa il *Nuovo Giornale* dice così: « Ella ha fatto sempre il suo dovere, nè noi abbiamo, sinceramente, a dolerci di Lei. Purtroppo il suo licenziamento è deliberato dalla locale Sezione del Partito Socialista e non vi è nulla da fare... »

Ancora l'eccidio di Modena

Nuovi arresti e nuovi "fermi"

MODENA, 2. — La situazione è qui sempre molto grave, anche perchè nuove circostanze emerse verrebbero a testimoniare come il tragico eccidio dei giorni scorsi fosse stato preordinato dai socialisti. Sembra infatti assodato che dalla Ghirlanderia sia partito il segnale del fuoco. A quel segnale cominciarono gli spari dai tetti e dalle finestre. Da una preziosa indiscrezione apprendiamo all'ultimo momento che una perquisizione eseguita in una officina avrebbe portato alla scoperta di oltre 150 rivoltelle e di parecchi pugnali che sarebbero stati naturalmente sequestrati.

L'Autorità ha infine proceduto a nuovi arresti e a nuovi « fermi ». Tra questi ultimi: Fancinelli Romolo di anni 15, gassista; Bergozini Remo di anni 25 pure da Modena, tranviere; Cantaroni Ernesto di anni 32 da Bologna, tornitore. E' stato pure arrestato il segretario della Cooperativa dei lavoratori di Castelvetro, Pelloni Armando di anni 40.

Drammatico inseguimento a Brescia

di spacciatori di biglietti falsi

BRESCIA, 2. — I carabinieri, ai quali erano uniti alcuni cittadini, riuscirono domenica sera ad arrestare a Malonno in Valcamonica certo Salvatore Giannuzzi, di Lecce, sorpreso in flagrante vendita di biglietti falsi da 50, 100 e 500, ma mentre lo traducevano al Municipio i carabinieri scorsero alcuni complici dell'arrestato ai quali intimarono di fermarsi. Approfittando della attenzione rivolta dai carabinieri verso i suoi compagni il Giannuzzi riuscì a liberarsi e a darsi alla fuga in direzione dei complici che con una rapida corsa si erano già alquanto allontanati. Un carabiniere allora, spianato il moschetto faceva fuoco. Il mattino dopo uno dei fuggiaschi fu trovato morto. Era stato raggiunto da un colpo di moschetto sparato dal carabiniere. Egli è certo Emilio Donzelli di Arcone Bergamasco.

Le sorprese dello zio d'America...

Da tranviere a... miliardario

MILANO, 2. — In via Cialdini n. 5, in un vasto fabbricato che ospita in maggior parte famiglie di tramvieri, abita il manovratore Pietro Longhi fu Giuseppe, di anni 52, nativo di un piccolo paese della provincia di Pavia. Il Longhi ha moglie, certa Giovanna Massaora ed un figlio di 14 anni, Domenico, elettricista.

In questi giorni si è sparsa tra gli inquilini la voce che il Longhi avrebbe ereditati 80 milioni di dollari, vale a dire al cambio d'oggi oltre due miliardi. La notizia si è propagata anche in mezzo ai tramvieri. Il Longhi non ammette nè smentisce la cosa e risponde ai curiosi con un sorriso.

Sembra trattarsi di una storia di tempi molto remoti. Uno zio del Longhi, giovanetto, fuggì di casa con un americano, del quale in America avrebbe poi ereditata tutta la sostanza. Nel 1916 il Longhi moriva improvvisamente. I beni mobili e immobili di lui furono requisiti dal Governo americano e soltanto nell'aprile del 1919, Pietro Longhi e due suoi fratelli che sono contadini, furono informati della non comune fortuna che capitava loro. Il Longhi si rivolse allora a due avvocati di Pavia che iniziarono trattative col Governo americano. Dalle trattative appare che la eredità esiste, perchè finalmente gli avvocati sono anche partiti per gli Stati Uniti. Della cosa il Longhi ebbe conferma soltanto domenica.

La moglie del Longhi, intervistata da alcuni giornalisti, ha confermato l'esattezza della notizia riguardante l'insperata fortuna toccata alla sua famiglia; tuttavia ha fatto osservare che non si tratterebbe di 80 milioni ma... semplicemente di 80 milioni di dollari, il che al cambio attuale equivale sempre alla bella cifra di oltre un miliardo e mezzo di lire italiane!

Nei cantieri di Fiume

FIUME, 2.

I cantieri del Carnaro hanno impostate le regie navi *Istria* e *Dalmazia* presenti il generale Rota in rappresentanza della Marina ed il comm. Castelli.

Il concordato fra Italia e Uruguay

per il Banco Italiano-uruguayano

MONTEVIDEO, 2.

Il Marchese Maestri Molinari, Ministro d'Italia, ha firmato, in nome del Governo italiano, il concordato extragiudiziario nel quale viene evitata la liquidazione del Banco Italiano dell'Uruguay.

La stampa commenta favorevolmente il contegno del Governo italiano che accettando il concordato ha reso possibile la resurrezione di quell'istituto di credito che tanto aiuto portò allo sviluppo della colonia italiana e al commercio. Così, grossi interessi italiani in Uruguay sono salvati.

Per il riconoscimento della Georgia

TIFLIS, 2.

Il comm. Cerruti, Agente politico d'Italia in Georgia, si è recato dal Presidente del Consiglio georgiano allo scopo di presentargli per primo le felicitazioni del Governo italiano per il riconoscimento *de iure* della Georgia, sanzionato dal Consiglio Supremo di Parigi, facendogli nel tempo stesso notare la parte precipua assunta dall'Italia in tale riconoscimento.

Il Presidente del Consiglio ha ringraziato per la parte preminente assunta dall'Italia sul riconoscimento.

La città è imbandierata e festante.

Il prezzo minimo del carbone inglese

PARIGI, 2.

Il *Matin* ha da Londra: Il comitato commerciale delle associazioni dei proprietari di miniere del Sud del Paese di Galles ha deciso all'unanimità di chiedere alle associazioni stesse di fissare il prezzo minimo del carbone di esportazione preso a bordo, da 30 a 50 scellini alla tonnellata secondo la qualità.

La confessione della uxoricida Myrtell

PARIGI, 2.

Eva Myrtell, la poetessa che uccise il marito a revolverate e rinchiuse poi il cadavere in un baule che spedì al deposito ferroviario di Nancy, è comparsa ieri per la prima volta dinanzi al giudice istruttore.

La sua dichiarazione riuscì tutt'altro che esauriente, tanto che il giudice istruttore non riuscì a comprendere se la vittima Bessarabo sia stata uccisa dalla moglie o dalla figliastra, oppure da una terza persona, con la complicità delle due donne. Giunto il momento di narrare il dramma, la deposizione della Myrtell si fece penosa. Il magistrato fu costretto a strapparle le frasi parola per parola.

« Quando Bessarabo — racconta essa — rincasò a mezzanotte, disse di avere fatto tardi pranzando con un amico; ma dalla giubba gli pendeva una lettera. Conosceo troppo bene quella calligrafia. Era della sua dattilografa, della mia rivale.

Avvenne una scena terribile. Le dissi: « Io e mia figlia, abbiamo deciso di andare al Messico. Abbandona i tuoi pessimi affari e la tua dattilografa e vieni con me, altrimenti partiremo sole ».

Non mi rispose. Siccome insistevo, minacciò di esercitare su mia figlia delle odiose rappresaglie. Dovetti impedirgli di correre nella camera di mia figlia. Quello che avvenne dopo fu rapido e brutale.

Bessarabo era ancora seduto sul letto ed io sdraiata. Volevo alzarmi, ma egli mi prese per le spalle, piegandomi sul letto. Il braccio destro che pendeva lungo il letto, incontrò per caso sulla poltrona una rivoltella che vi tenevo abitualmente perchè mio marito rincasava tardi ed io ho molta paura di notte. Afferrai l'arma, la mano si contrasse e il colpo partì ».

Dopo una violenta crisi di lacrime l'accusata continuò dicendo di avere avviluppato il cadavere in una coperta da sola, ma siccome non riusciva a fare entrare l'involto nel baule, chiamò la figlia, la quale aveva ignorato fino ad allora ogni cosa.

Un orrendo fratricidio a Piacenza

PIACENZA, 2. — Si è ieri scoperto un orribile delitto.

In un piccolo appartamento di via Solferino, abitava la Sarta Sabina Bergonzi, di anni 45, la quale teneva con sè, il proprio fratello Giovanni, di anni 35, bracciante disoccupato.

Pare che giorni sono sia avvenuto fra i due una lite a proposito della scomparsa di un anello con brillanti, dalla Bergonzi attribuita al fratello. La cosa non parve di grande importanza ma in questi ultimi giorni vennero a Piacenza alcuni fratelli della Bergonzi, i quali, sorpresi di non trovare la Sabina, ne chiesero notizia con insistenza al Giovanni.

Questi visiosi oggetto di gravi sospetti, ieri fuggiva da casa, rendendosi irreperibile.

Avvisata la questura, dopo un lavoro di indagini lungo e faticoso, il cadavere della povera Bergonzi veniva trovato col cranio fracassato, sepolto in cantina dove l'assassino dove averla portata, già morta, la sua vittima.

L'agonia del card. Ferrari

MILANO, 2. — L'ultimo bollettino sulla salute del cardinale Ferrari, dice:

Le condizioni di S. E. si fanno sempre più gravi ed allarmanti. Ha lunghi periodi di sopore ed il polso è debolissimo.

Borsa di Roma

Rendita 3 50 % Cont. 73,90 — Fine 74,35 — Consol. 5 % 1918 Cont. 75,90 — Id. Fine 76,00.

AZIONI: Banca d'Italia 1456 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1066 — Credito Italiano 700 — Banca Italiana di Sconto 568 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 318 — Mediterranee 150 — Rubattino 622 — S. N. I. A. 50 1/2 — Tramways Roma 127 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 663 — Condotte d'Acqua 230 — Acciajerie Terni 660 — « Ilva » Acciaieria d'Italia 92 — Ansaldo 120 — Metallurgica 91 — Miniere Elba 150 — Miniere Antimonio 50 — Kerka 540 — Viscosa di Pavia 100 — Miniere Montecatini 142 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 302 — Imprese Fondiarie 90 — Fondi Rustici 251 — Risanamento 378 — Carburo 795 — Azoto 275 — Elettrochimica 85 — Forni Elettrici 66 — Zuccheri Romani 66 — Eridania 920 — Molini Pantanella 138 — Marconi 194 F. I. A. T. 161 — Cotonerie Meridionali 115 1/2 — Cosulich 470.

CAMBI: Parigi 192.50; 00; 90; 193; 50; 25 — Londra 105,75; 80; 106 — New York chèque 27,40; 45; 50 — Berlino 3,50; 75; 44,00.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vengriglia, gerente responsabile.